GIORNATA PRIMA

La mattina del 16 Maggio 1868 fu bussato alla porta di mia casa, ed un uomo sui quarant'anni, con una foresta di capelli e con folta barba che gli nascondeva intieramente le gote le labbra e il mento, si fece introdurre nelle mie stanze chiedendomi un soccorso) dicendomi d'aver figli digiuni e non poter trovare da più tempo lavoro.

I suoi laceri panni imbrattati di calce, ed il suo volto squallido e dimesso il dicevano per un operaio avvilito sotto il peso della miseria. Ma l'occhio di Lavato! avrebbe osservato in lui un assassino, un'omicida.

Donde sei tu? ·gli domandai con certa curiosa premura.

Ed egli Di Rossano signore, e volea più dire ma io per finirla gli diedi una moneta di cinque lire in argento, indicandogli la porta d'uscita. Grazie della carità e possa il Signore rimunerarvene, io me ne vado e vi bacio la mano. E il furbo col cappello sotto il braccio infilò la prima porta, e quindi fu in una anticamera fingendo smarrirsi errava per la porta che non sapeva trovare mi fu d'uopo alzarmi ed aprirgliela io stesso; ed osservatolo meglio mi avvidi che il suo occhio avea alcunché di falso come quello del gatto, e di burbero come quello della tigre, e diffidai fortemente di lui. Balbettò alcune parole di scusa e disparì per le scale. Dissi allora io fra me, quest'uomo non deve essere muratore, quantunque tali il dicono le sue apparenze, quest'uomo mi fa paura. Essendo in tale pensiero con una curiosità inspirata dal timore, mi affacciai su una terrazza sporgente sulla spianata di mia casa per osservare qual via tenesse e vidi che pastosi a seder su un poggiuolo di pietra, si mise a pulirsi di quei schizzi di calce che gli lordavano il vestito, senza badare ai passanti; poneva in quella bisogna l'attenzione del migliore uomo del mondo.

Ma non erano ancora scorse due ore che una seconda scampanellata alla porta fece correre un famiglia ad aprire, e mi vidi dinanzi un altro muratore. Questo poi si che avea una fisonomia ben singolare. Era costui

una specie di gigante con in testa un cappello a larghe tese tirato a sghembo da cui scappavano alcuni cernecchi di capelli ruvidi e tesi come setole di *cigna1e,* occhi selvaggi e trucolenti, mani grosse e abbronzite, e sotto le sue labbra maliziose e sottili vedeasi una fila di denti acuminati e forti come quelli del lupo cerviero. È inutile aggiungere che il suo vestito perfettamente simile a quello del suo compagno il diceva operaio muratore. Ma se quegli mi aveva ispirato certo sfiducia, questo pei terrore io non potevo sostenere quei suoi sguardi ferini, quantunque destramente velati da un'umiltà ipocrita, essi mi paralizzavano ed esercitavano su di me la funesta attrazione dell'occhio della serpe sull'incauto agnello.

Come meI vidi dinanzi feci un moto di sorpresa perché di già sentiva per lui senza conoscerlo, uno di quegli odi istintivi che non si possono spiegare dalla filosofia, ma che esistono e si sviluppano nel gran teatro della natura. Se l'uomo potesse farsi addentro a certi misteri non sarebbe tante volte bersaglio della sventura.

E che desiderate? gli dissi affettando sicurtà ed energia, e nell'aria di un uomo che ha pietà. Niente Signore; rispose con melata voce; io non son venuto per elemosina, come ha fatto il mio compagno, ma a pregarvi per dare a me ed a lui del lavoro.

Buon uomo) io per ora non posso darvi del lavoro, ma cercherò procurarvelo, però accettate questo piccolo sussidio, dandogli un'altra moneta di *lire* cinque e l'accommiatai. Un'altra parola, di grazia eccellenza replicò a dire, leggete questa mia supplica, ve ne prego. Ma che altro volete, gli dissi, andate via!

Niente, nulla Signore, solo che leggiate questa mia carta.

Che supplica, che carta mi andate contando, soggiunsi con moto d'impazienza. Andate via in pace amico mio *io* non ho voglia di leggerla. E gli volsi le spalle lasciandolo là con la carta spiegata in mano, ed in alterchi col famiglia il quale lo accomiatava brontolando giù per le scale, per chiudere definitivamente il portone, onde non essere più vessati di simili operai muratori. **lo** però *mi* sentii compreso da una misteriosa inquietezza, mi assalì una profonda malinconia che mi tenne tutta la giornata uggioso e taciturno, e tanto più m'opprimeva il cuore perché non ne sapevo indovinare la cagione.

Nel circondario di Rossano scorazzava la comitiva del Capobanda Domenico Straface Palma} la quale forte di tredici uomini, ricattava persone, taglieggiava famiglie} massacrava barbaramente uomini e bestie,

lasciando da per tutto la funesta impronta clella sua terribile dominazione. Principal teatro delle sue scorrerie era il territorio del mio paese Corigliano Calabro, ov'el1a avea gettato la desolazione e il terrore tenendolo per otto anni stretto in una cerchia di ferro e di fiamme

Questo tremendo flagello avrebbe dovuto darmi un poco a pensare, e farmi indovinare la vera intenzione dei due visitatori di quella mattina. Ma non ci pensai gran fatto. D'altronde non ero io in mia casa? ed essa non era situata quasi nel centro dell'abitato il quale non può dirsi una bicocca, ma una grossa borgata di circa 16.000 abitanti? Non vi erano forse guardie Nazionali, Carabinieri, due battaglioni di bersaglieri, ed uno squadrone di cavalleria pronti a tutelare la vita e la robba dei cittadini? Eppure la porta della mia casa avrebbe dovuto da quella mattina murarsi, ed io con tutti i miei serrarmi come in una prigione dalle mura di bronzo, perché eravamo per la nostra modesta fortuna, mirati dai manutengoli del Palma; e nei registri briganteschi segnati *nigro lapillo*.

Stetti adunque tutto quel giorno in balia di una tristezza indicibile, ero melinconico e inquieto, e per uscire un poco di quello stato opprimente verso le 7 p.m. sortii di casa. Dopo aver salutato mia madre, varcata appena la soglia, i miei occhi andarono istintivamente al poggiuolo ave la mattina si era seduto il muratore, e lo vidi deserto. Solo alcuni monelli si divertivano accanto a quel poggiuolo a tirar delle sassate alle rondini che svolazzavano cinguettando per l'aria. E le donne del vicinato erano intente ad allestire il parco desinare pe' loro mariti di ritorno dalla campagna. E già incominciavano ad arrivare 'frotte di villani cacciandosi innanzi i loro asinelli carichi di fasci di legna e di erba; e lontano lontano udivasi l'allegro canto delle donne che lavoravano nelle fabbriche di liquirizia, con cui salutavano il tramonto di un lungo giorno di maggio.

Quest'9rdinario andamento di cose mi fece lasciare ogni sospetto, non però quella cupa tetragine alla quale ero in preda fin dalla mattina, e cosi indisposto e preoccupato mi avviai verso la pubblica piazza. Ma non avevo fatto che pochi passi quando vidi l'uomo della limosina sbucate da un vicoletto adiacente alla strada maestra, e facendo lo stordito mi passò a panni, e mi salutò, cavandosi rispettosamente il cappello. Resi il saluto e continuai il mio cammino. Ma qual fu la mia sorpresa quando a pochi passi distante vidi quel bestiale omaccione del suo compagno sdraiato a terra, e col capo richinato sur una pietra in sembianze di quei miserabili figli dell'ozio e della miseria, che si pongono al sole per uccidere,

com'essi dicono, il tempo? Mi si rinnovarono tutte le paure e la trepidazione della mattina c stetti lì Il per tornatmene a casa. Oh se l'avessi fatto ... Ma io ero uscito per distrarmi, e mi avanzai verso la piazza insino al eaffé.

Un caffé in paese è per gli spensierati un'oasi nel deserto, un piccolo mondo nel gran mondo, una repubblica che tocca l'idea del progresso in mezzo all'universale dispotismo, esso è il posto d'unione; colà il Sindaco e il cittadino, il pereettore e i suoi contribuenti, il Pretore e gli avvocati, il Conciliatore e le sue patti siedono all'istesso posto attorno al medesimo tavoliere. Ognuno parla come la sente, vuota il sacco e ne cava le novità della giornata buone o mali che siano, si parla di pace e di guerra, si rompono alleanze, e si stringono trattati. Quando tu sei tra loro, ti pare di essere in un concilio di re. Battaglie vinte e perdute, capitani premiati e puniti, provincie e regni dati e tolti sono la materia principale dei discorsi e *ti* senti fra loro un cicalio permanente, un ciaramellare continuo intorno alle più sperticate cose, e a misura che cresce l'interesse della materia in discussione tanto più rumoreggia un frastuono, sicché te ne esci con la testa intronata e piena delle *più* bislacche cose del mondo. lo ci solevo andare per vedere qualche amico, e dopo un'oretta passata allegramente me ne ritornavo a casa, a tener compagnia alla mia diletta madre, accompagnato sempre però da qualche mio famiglia.

Cosi pure quella sera dopo che mi ci trattenni fino ad un'ora di notte, senza avere per nulla messo giù quella malinconia che mi opprimeva ne uscii accompagnato da due miei guardiani uno a nome Antonio TortoreHi, e l'altro Giuseppe Sapia, che stava per tradirmi.

Siccome in quel giorno il cielo era stato del più limpido azzurro ed illuminato del più splendido sole di Maggio succedé ad esso una di quelle sere che riempivano l'animo di dolcissime e poetiche emozioni, e l'aer tiepido e sereno impregnato da balsamici effluvi primaverili invitava a godere le misteriose delizie della stagione, in cui per le fibbre della natura freme un alito di vita novella; ma di repente il cielo si abbuia, la luna s'ascende fra le nuvole, forse per non guardare tanta scelleranza, una fitta nebbia succede al bel sereno.

lo però me ne andava per la mia strada come uomo che pensi a sventura, come se l'anima fosse presaga della tremenda disgrazia che dovea tenermi nel più bel fiore della mia giovinezza. Ah meglio meglio se non

fossi mai nato, o se uscito appena dal seno materno fossi passato alla tomba.

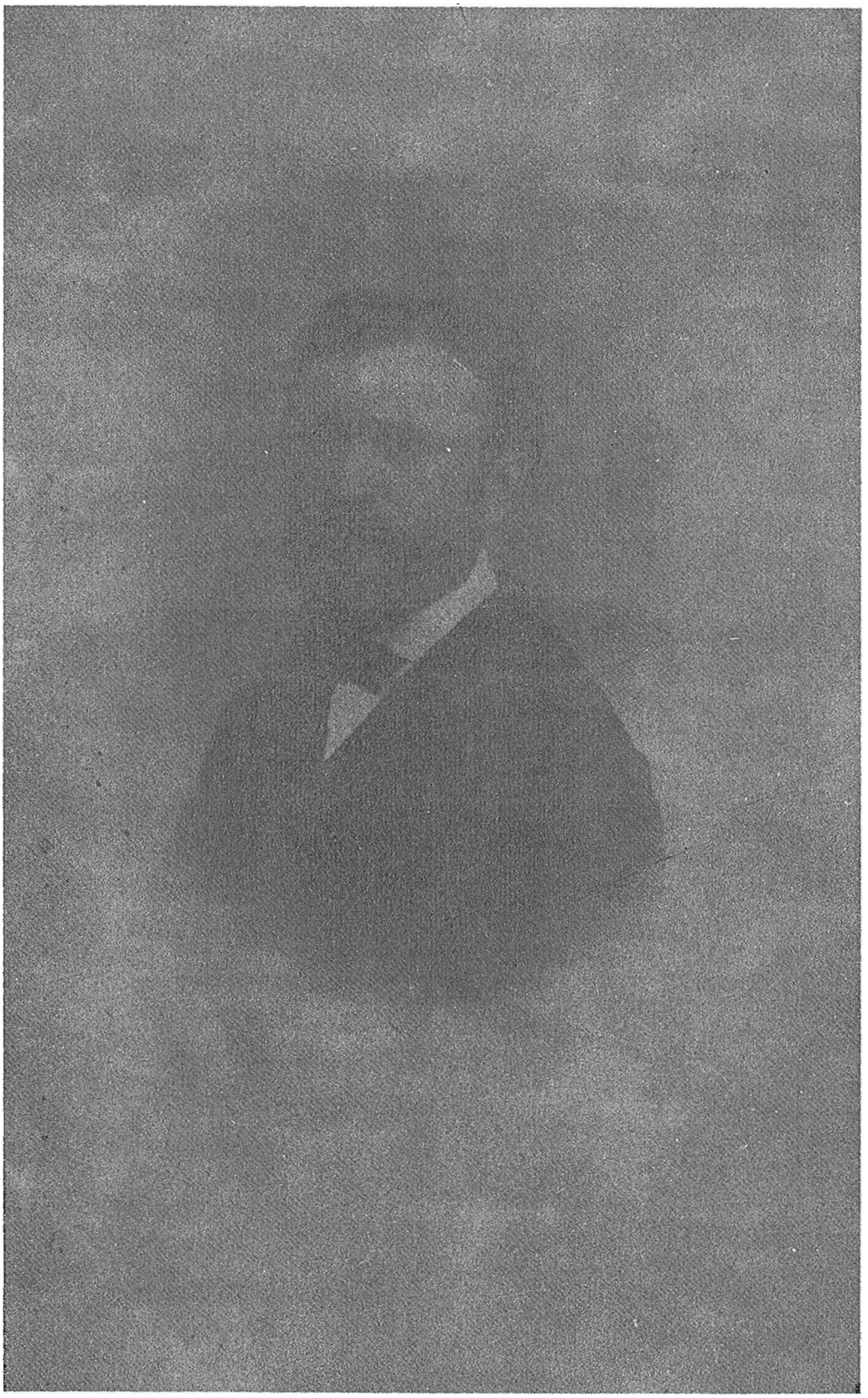
Giunto a un trar di mano dalla mia casa, alla fioca luce di un lampione vidi Sapia, il quale mi precedeva, andare a passi indecisi, talvolta aneo fermarsi, strofinarsi colla mano la fronte come per allontanarne una nube, o un pensiero molesto, e riflettere come uomo che s'accinga ad un passo pericoloso. Io non poteva bene affisarlo, perché mi volgeva le spalle, e poi era anco di notte) pure essendosi un po' volto indietro, forse per osservare se io e Tortorelli lo seguivamo, mi parea vedere il suo volto soffuso di quel glaciale colore onde san dipinti quei famosi scellerati) cui la fantasia del Divino Poeta immaginò tuffati nel cerchio di Giuda, in un lago di lacrime aggelato. Quel suo volto, quel suo andare incerto e sospetto fecemi sostenere il passo, lo chiamai e gli dissi. Ohimè, Sapia, il tuo volto è di un pallore di morte, i tuoi passi sono indecisi, a che pensi adunque! Hai tu nulla forse veduto? Voltiamo indietro!

Niente! rispose con risoluta voce, io non veggo nulla! Ed abbassò gli occhi avviandosi verso il portone) in cui spari come un'ombra. Tortorelli mi stava a panni, e siccome occorreva fare altri pochi passi per entrare in mia casa, mi affrettai a guadagnare il piccolo spazio per raggiungere anche io il portone, ave mi credea sicuro. Ed ecco che appena ci avea messo piede mi vidi inopinatamente di fronte l'uomo dell'elemosina, il muratore che s'avanzava contro di me e Tortorelli. Come lo vidi alzai un alto grido, e rinculai stendendo la mano in avanti come per iscongiurare uno spettro nunzio di morte. Ma l'assassino s'avanzava sempre ed io per evitarlo mi volsi indietro volendo fuggire verso la piazza. Quando tutto ad un tratto due braccia mi cingono per di dietro la vita e mi tengono stretto come in una morsa. Mi provo a gridare all'accorri uomo! Agl'assassini ai briganti! ma queste parole che mi vennero fuori dalla strozza come il rantolo di chi viene soffocato, non erano udite dai miei vicini! che come statue mi guardavano dalle loro finestre! Raccolsi allora tutte le forze per svincolarmi dalla stretta di quell'uomo terribile, ma ei mi fermò come una rupe stringeami contro il petto, e mi aggavignava colle sue braccia come il serpente boa aggavina, nel deserto, il cavallo selvatico per istrozzarlo) e mi credetti perduto. La sua nigra barba mi sfiorava il collo e le gote; e rabbrividiva) il suo alito di assassino mi entrava nelle narici) e mi soffocava, e di tratto in tratto mi faceva colare nelle orecchie le parole: zitto o sei morto) arrenditi) non facciamo manovre! le quali mi scendevano

al cuore come gocce di pianto bollente. Ma non avea ancora osservato chi fosse il mio manigoldo, e perciò torsi un poco il collo indietro per rimirarlo in faccia, e vidi che mi trovava fra le braccia del muratore, e fra quelle di Sapia, che fingeva di volermi liberare da quella stretta, dicendo liberate il mio Signore, mentre lui più di quello mi stringeva. Mestamente lo guardai in volto, e vidi che i suoi occhi sfolgoravano come quelli della tigre. Provai allora un'amarezza, un dolore da non comprendersi vedendo Sapia ch'era già passato tra i miei nemici, vedendomi così barbaramente tradito. E il misero Tortorelli assordava con le sue grida il cielo, e dibbatteasi fra le mani d'altro brigante. Pure cacciai novelle grida, le quali rimbombavano fra le interne volte di mia casa, e vi destarono l'allarme. Subitamente *si* spalancò un balcone, e udii le grida, il pianto, e le disperazioni della santa madre mia. Colle mani attaccate ai ferri del balcone, colla faccia atterrita, coi capelli scompigliati la derelitta gridava sui dolenti-aiuto! accorrete, salvate il figlio mio! E quelle grida stringenti infondendomi novello coraggio feci uno sforzo supremo per liberarmi, ed esclamai ah madre! ah infelice madre mia! In quella mi vidi assalito da altri due uomini neri come la notte i quali fecero la mossa di volermi caricare di peso sulle loro spalle e fuggire. E poi ne corsero altri due, sei persone in tutto le quali mi agguantarono furiosamente, e colla violenza del turbine mi trasportarono fuori dell'abitato. lo non avea ancora misurato tutta la gravezza della mia sventura, avea qualche speranza di poter essere alfine strappato dalle loro mani, ed ero perciò restio a seguirli. Ma quei malfattori vedendo che si perdeva tempo con fiere spinte ed urtoni cercavano farmi comprendere la necessità di dovere affrettare il passo, e poi senz'altro mi afferrarorono per un piede, e giù per la dirupata strada Cerria, per luoghi ripidi e fangosi mi trascinarono come una cosa morta in fondo al vallone ave rumoreggia il torrente Coriglianeto.

Ohimé! quanto soffersi in quell'orrida notte, la mia testa batteva contro le pietre, le mani e la faccia venivano graffiate dalle spine, le membra tutte peste e ammanate, quando si fece sosta vicino ai mulini io facevo orrore a me stesso. Avea le mani e la faccia insanguinate e lorde di fango, le ossa tutte indolenzite, e gli abiti schifosi e laceri, che mi pendeano a brandelli dalla persona. ,Ma io ero in mano dei briganti, il che vuoI dire che la mia vita pendeva da un debol :filo, che le sostanze di mia casa, erano a discrezione d'uomini che arrischiavano la vita per l'oro.

Alessandro de Rosis Morgia



Giovanni de Rosis Morgia

Allora sì che la mia sventura mi si appalesà in tutta la sua terribile realtà.

Pure non era questo il pensiero che stringeami, lontano da me, oltre di quel cupo vallone io avea lasciato fratelli, zii, ed una diletta zia, e poi la cara e santa persona di mia madre, la quale era in quell'atto forse tramortita o affranta dal dolore, e queste reminiscenze mi faceano la mente torta. lo mi vedeva sempre dinanzi agli occhi quel balcone spalancato, e nel suo vano disegnarsi l'ombra della mia veneranda madre, con la fronte sparsa di un pallore e lo schianto nell'anima, mi suonavano alle orecchie le grida dolenti che la costernata lanciava all'aria, acdò fosse accorso qualcuno a salvarmi, immaginava che la trambosciata e sofferente provasse tutti i dolori che può provare un cuore di madre, e a queste considerazioni mi si indirizzavano sulla fronte i capelli, e mi solcavano le guance lagrime brucianti. No che niuna madre al mondo soffra mai tanto! Quanto tu soffristi per la sorte del tuo infelice figlio. Ma non finivano qui le mie torture ·moiali.

Considerando che essendomi dibattutto innanzi alla porta di mia casa per una mezz'ora contro i briganti, urlando, strepitando, chiedendo aiuto con voci che avrebbero commosso le pietre, e che in tutto questo frattempo non era accorso nessuno nel luogo della scena funesta mi sentiva compreso da un dolore ineffabile. Eppure per liberarmi sarebbero bastate le grida di poca gente accorsa, gli strepiti di quattro donne, perché il brigante è sempre perseguitato dalla paura.

Vero è che ne volò· all'istante l'infausta novella alla vicina caserma della Guardia Nazionale, ai Carabinieri, ed alla truppa acquartierata fuori l'abitato, ma il Capitano della Guardia Nazionale Comandante in quella sera, con una avvedutezza degna veramente degli uomini di Plutarco, fece battere il tamburo acciò si fosse destato l'allarme nella popolazione, e lQ scoraggiamento nei briganti. E quel tamburo cominciò a suonare con un fracasso del diavolo a suonare a raccolta.

Suona! - inculcava il Capitano al tamburino, con voce marziale, suona a raccolta, all'assemblea, batti la generale, acciò accorrano militi, uomini, popolo, donne giacché si deve dare la caccia ai briganti –,

Non declino il nome di questo Capitano per non rinfocolare ire assopite. E subitamente quel benedetto tamburo incominciò a far sentire i suoi ta-ra-ta-pla infernali più che non fossero i tamburi di Austerlitz.

I suoi rulli accelerati risuonavano continuamente, e ne rimbombavano

i miei orecchi si erano intronati, e nuila sapendo che tutto quell'ardore guerresco sarebbe finire in una amara derisione (mandando dopo tre ore del mio ricatto 34 militi per contraria direzione) mi dava coraggio e cercava tener fermo onde non essere trascinato fuori dell'abitato. lo diceva fra me: Se accorre il popolo! i militi prenderanno le armi assieme alla truppa regolare, presto ci ragiungeranno ed io sarò strappato alle vostre ugne briganti maledetti. Aspetta, aspetta, aspetta! e finalmente tace il tamburo. Or ora militi popolo e soldati si avvicinano e quatti quatti fra le ombre daranno la caccia ai briganti! allora io fuggirò, si fuggirò. Poveraccio di me! non si vide venire neppure una mosca, non scintillare una fiaccola. Tardi me ne avvidi senza dubbio ma pure non durai fatica a comprendere che quello era il soccorso di Pisa; e che per l'avarizia dei manutengoli miei concittadini i briganti non sarebbero stati per allora inseguiti.

Dopo 36 giorni, che per miracolo fui liberato, venni a sapere la cagione perché non accorse in tempo la Guardia Nazionale, e piansi sinceramente più sulla codardia e malvagità degl'uomini che sulla propria mia sventura. Ma non più una parola di queste cose, che farebbero onta e vituperio a me stesso dovendo parlare di degeneri figli della mia infelice patria, piena di manutengoli, di vili, di servi, e di liberti '" e ripiglio il mesto racconto.

Dopo qualche tempo che uscii di quel doloroso stupore mi asciugai le lagrime e con miglior consiglio cominciai ad acconciarmi con la mia sventura. I sei briganti si erano messi a sedere sul greto del Coriglianeto per ripigliar nuova lena giacché sia pel travaglio che per la paura affannavano come una muta di caccia al eingnale, e si asciugavano il sudore colle loro pezzuole, io pure me ne andava disteso sull'arena. Quando tutti a un tratto si alzarono, e presto, Signore, cominciate a battere i vostri tacchi perché si deve partire; disse il muratore del cappello a larghe tese, che poi conobbi chiamarsi Gioacchino Rango.

Ed io mi rizzai sulle tremanti ginocchia.

— Credo; soggiunse poscia il brigante, che da quest'ora in poi non farete più le strida di un fanciullo giurando! che innanzi a quella vostra maledetta casa avete fatto un chiasso da destare un morto, sicché poco è mancato che non ci fosse venuto sopra un nugolo di quei vostri cicisbei di Guardia Nazionale. Ma nel fa per dire, vi trovavate fra buone mani) e per Cristo ... solo io sarei bastato a far fronte.

- Se strilia gli mdteremo il bavaglio, tispose un'altro allora.

- Zitti! non vi vuole bavaglio; soggiunse il Rango, rivolto a me continuò a dire.

- E poi vi contorcevate fra le mie braccia come una serpe) mi sembravate un'anguilla.

Se tenterà di fuggire gli metteremo i ferri ai piedi; minacciò un nItro.

Zitti ho detto voi, tornò a dire il Rango; non ci vuole bavaglio né ferri; questo giovinotto è di ottima pasta mi ha fatto dare cinque di elemosina, e ci seguirà di buona voglia come un'agnello domato col pane e col sale; ma non è vero signore? Ma voi non rispondete? Tenete a mente veh, che se vi verrà il maledetto ticchio di darvela a gambe sarete agguantato e legato mani e piedi e strascinato come una carogna, non so se mi spiego! -

A tutte queste minacce non risposi alcun motto, e mi contentai di far cadere su quell'uomo brutale uno sguardo di compassione, e d'infinito disprezzo.

- Animo coraggio, andiamo; disse poi ai compagni; e cominciamo a salire. Allora cominciai a provare momenti assai dolorosi e crudeli. *Siccome* si andava per una collina coltivata ad ulivi, situata ad occidente dalla città; denominata Costa, a misura che si saliva si scuoprivano montagne e marine pianure d'ulivi, e giardini deliziosi su cui batteva lo. luna. La città poi mi avea l'aspetto di un cimitero. lo vedea frastagliarsi nello orizzonte i comignoli delle case, le croci dei campanili, e le torri di un antico castello (delicatamente imbiancato). E poiché poco di là lontana trovavasi lo. mia casa ritornavo col pensiero ai miei cari, alla desolata mia madre, e fermavami per isfogare in un sospiro l'amara ambascia della anima.

Cammina! - diceva con rauca voce il Rango - Che guardi? non vengono più, non possono venire più ad aiutarti: noi dobbiamo essere su quella punta, guarda - Ed accennava con lo. mano lo. cima della collina - Cammina o ti ammazzo lo. scapula col piatto della mia coltellaccio. - minacciava Pataracchio, l'altro brigante che mi stava dallato. Ed io mi affaticava a salire il mio calvario nel più cupo silenzio della notte. Ci volle una buona mezz'ora di faticosa salita per guadagnare l'altura, e quando si fece sosta io cedei alla stanchezza e mi lasciai cadere pesantemente per terra. Allora i sei briganti mi sedettero d'attorno disposti in cerchio,

e si asciugavano il sudore dalla faccia e dal petto mormorando bestemmie parlate in nessuna lingua del mondo; quando s'udì un calpestio di più persone, e vennero alla nostra volta altri sette uomini armati fino ai denti. I loro volti erano foschi come la notte, i loro fucili ad armacollo brillavano al raggio della luna.

Dov'è? me l'avete portato? - disse una voce simile all'urlo del lupo, uno dei sopragiunti.

- Sissignore eccolo quà buttato a terra come un sacco di cenci, che né parla né si muove.

lo in quel momento mi.raccomandava al Padre dei tribolati e diceva: Esaudite, o Signore, la voce mia, colla quale V'invoco: abbiate misericordia di me ed esauditemi.

Dov'è? dov'è disse l'uomo lupo, il quale non era altri che il famigerato Capo Banda Domenico Straface *Palma* - Ah! sei qui? finalmente ci sei capitato! ... sangue di un turco, tu mi costi un occhio del capo; ma finalmente sei in mio potere. Oh bella, morte ai Signori, ai nostri nemici e viva la compagnia! esclamò agitando in aria il suo cappello.

Morte ai Signori! e viva Palma! esclamarono ad un tempo dodici uomini, agitando anch'essi in aria i loro cappello.

- E viva tutti i nostri amici di Corigliano che si sono prestati! rispose il Capo.

- E viva i buoni amici! ad una voce dissero tutti.

- lo m'immagino — Disse il Capobanda - che questo tlslcuccio vi avrà fatto sudar sangue mettendo a rumore tutto il paese, perché parmi di avere inteso trimpellare un tamburo, non è vero?

- Sissignore, Capitano, un tamburo, rispose il Rango, perché costui metteva gridi da disperato, e se quei calzagatti di Guardie Nazionali avessero avuto un poco di coraggio ci avrebbero fatti a pezzi entro quelle strette vie.

- È vero? tutto questo? L'avrà da fare con me. Contatemi il resto e fatemi capire se mai per parte vostra ci sia stato timore.

- Timore e di che? — rispose tronfio il Rango - di quei lavaceci di suoi paesani? bah! quel timore che provano sei vecchi gattoni di un intero esercito di topi. Corpo di mille saette! avea voglia di battere quel maledetto tamburo, che noi ci trovavamo là sempre fermi al macchione. E quando appunto ci credevamo di essere attorniati belli e buoni dalle

Guardie Nazionali e dai soldati, non ci fu un maledetto cane che ci avesse latrato alle spalle.

— Bene! i nostri amici potenti hanno mantenuta la parola. Disse il Palma questo mi piace: viva l'onore! viva il coraggio! viva la compagnia! e lanciò il cappello in aria.

- Viva la compagnia! viva Palma! gridarono nuovamente i briganti e scagliarono anch'essi in aria i loro cappelli.

- Bravi! ripigliò il Capobanda con gioia feroce - io sono contento di voi tutti, perché vi siete fatti sempre onore. E perciò - Viva l'onore! viva la compagnia! -

- Evviva l'onore! viva Palma ripeterono tutti.

- Ed ora vuolsi far vedere a quelle marmotte - disse Palma quanto curiamo i loro tamburi e le loro trombe. Si, spianate i vostri fucili e fuoco!!! -

Ed una subitanea detonazione scosse il suolo, e l'aria impregnata di polvere fu inondata da un nugolo di fumo.

- Ripetete la carica, viva la compagnia! -

- Viva Palma esclamarono i banditi - Ed un'altra salva di fucilate rimbombò per le valli e per le pianure.

Dio! Dio! quanto allora io soffriva, e quanto mi faceva male la gioia sparsa su quei volti abbruttiti!

- Ed ora caricate di nuovo, perché si deve partire. Quattro di voi marceranno con me all'antiguardo, quattro al retroguarda, e quattro, cioè lo Zumpasco, Ramucelli, compare Pataracchio, e il Rango condurrete il ricattato. Rango tu risponderai di tutto; e dopo avermi domandato se avevo bisogno di nulla, mi disse di stare con coraggio e di buon'animo fra loro, porgendomi la mano, che gli dovetti baciare.

Allora provai veramente tale una stretta di cuore che credetti doverne monre.

È vero, senza dubbio, che per me non vi era più scampo, ma fino a quando durò la fermata nella collina la città era sempre alla portata del mio sguardo; la mia casa era là fra quei mucchi di fabbriche mi credeva vicino ai miei. Ma quando mi fu imposto di partire credevo che fosse giunta per me l'ultim'ora, e che non avrei più riveduti i dolci luoghi della mia fanciullezza, ave avea lasciato quanto avea di più caro al mondo, mia madre. Datole un'ultimo sguardo ed un'addio seguii coll'anima annientata i miei conduttori, i quali con urtoni e spinte mi tuonavano sempre alle

orecchie: cammina! E chi potrà ridire il trapazzo durato in quella notte? Ora si andava per valli ora per falsi piani, ed ora per aspri monti e dirupi, imboschiti fino alla cima.

Il brigante è il più implacabile nemico della civiltà, abborisce l'uomo onesto e laborioso, perché a suo talento non è che un vile. Il brigante come il lupo si crede nato solo per assalire, rubare, sbranare, e rinselvarsi; e conserva l'istinto di questa belva feroce. Dopo che ha seminata la distruzione e la morte fugge nel più fitto della foresta, nei luoghi che più si configurano colla selvaggia natura della sua anima fosca; ed ivi si trova nella sua sfera. Se il brigante non fosse costretto a scendere dai monti nella pianura per appiattarsi presso la pubblica via, in una vecchia casa dirupata vicino all'abitato, presso un ponte, un fossato per svaligiare o ricattare i passanti non abbandonerebbe mai la fiera solitudine delle selve.

Da ciò si può indovinare come fosse andato quel notturno viaggio. Mi ricordo che evitavamo sempre le vie battute dei campi; e i luoghi colti, ed andavamo invece per boschi e val10ni in cui i roveti ed i rami intrecciati dei rami faceano ombra densa ed estesa. Quelle ombre non rischiarate mai da un raggio di sole o di luna mi facevano orrore. Si era viaggiato tutta la notte ed ancora non veniva l'ora di fermarsi. lo aveva gonfiati i piedi, e mi tremavano le ginocchia, e non ne potevo più. Finalmente, come a Dio piacque, il Capobanda ordinò la fermata nel centro del fitto bosco denominato Farneto. Quando ci fermammo spuntavano in oriente 1 primi fulgori dell'alba.

Fine della Giornata Prima.

GIORNATA SECONDA

17 Maggio

Sonavi tai momenti nella vita in cui dopo avere l'anima invano combattuto contro un avverso destino, finalmente stanco per tanti sforzi prova una calma improvvisa, ed è allora che minacciata da una fatale sventura acquista la certezza che ogni lotta inutile, allora superiore ad ogni sorte di eventi essa li attende con rassegnazione e fierezza. La religione ispira l'una, l'altra proviene dalla ragione umana. Questi due sentimenti si confondevano appunto nel mio cuore. Giacché io mi ero rassegnato a sopportare tutto per amore di Dio, e fiero per respingere con nobil contegno gl'insulti codardi di quella gente perduta.

Di molte anime nobili si legge che montavano le scale del patibolo con dignità e coraggio, i loro volti atteggiati ad una maestosa serenità incutevano rispetto persino nel carnefice, e par che gli dicessero: tronca pure le nostre teste con un colpo di scure ma non toccarci colle tue mani. Tal mi sentiva io.

Sdraiato sopra un letto di foglie secche, foglie di quercia depositatevi da cento autunni il mio cuore sanguinava per violente commozioni, ma il mio volto era tranquillo, e fui preso da un sapore, da una specie di sonno popolato di fantasmi, simile a quello che precede l'ultima ora del condannato.

Quando mi riscossi girai gl'occhi attorno, per vedere il luogo dove io mi trovassi, e quel che mi saltò subito allo sguardo furono due briganti che appoggiati col capo ad un vecchio tronco di albero, sembravano dormissero tenendosi stretti fra le mani i loro fucili. Gli altri erano di là poco discosti.

L'ombra fitta del bosco formato da muscosi rami delle querce e dai cerri fra cui si rampicavano colle loro foglie lucide di un verde chiaro terminate in ombrello, formavano sul mio capo un padiglione di fresca verzura. Colà nei giorni sereni non vi penetra mai raggio di sole, e nei nuvolosi vi si vede appena come alla luce del crepuscolo. Considerando

la raglOne per cm mI trovavo in quella cupa solitudine, ed in mezzo a quell'orrida e vile compagnia ci era ragione a tremarne, perché tutto ciò che io vi rimirava concorreva in certo modo a rendere vieppiù orribile la mia posizione, ma riguardati in loro stessi quei luoghi sono assai belli in tutta la loro maestà selvaggia. A pochi passi da noi si sprofondava una valle coi fianchi brulli e scoscesi, ricoperti quà e là di giovani faggi, e nessun rumore turbava il silenzio di quella solitudine, se non il lontano belato delle capre arrampicantesi di rupe in rupe, e il cupo suono delle campane delle vacche nella pianura. Siccome pel tempo scuro e nuvoloso sembrava quasi notte, cavai il mio oriulo, e vidi che erano le nove anti meridiane. Dunque avea riposato circa quattro ore, e continuai a starmene sopra il mio giaciglio, quando mi s'avvicina un brigante di bell'aspetto, il più giovane della banda certo Romanelli; e facendo l'atto di volersi cavare il cappello mi disse: Buongiorno, e salute Signore come avete riposato questa notte, e per dir meglio questa mattina!

Bene grazie a Dio.

E mi pare che siate pure di buona cera, sicché ve la passerete fra di noi allegramente, me ne fate la promessa - E siccome io risposi con un leggiero movimento di capo; così ripigliò.

Ma ci vuole una risposta, vi dico: sapete a voi mi manda il nostro capo in persona? col nostro capo non si risponde con un leggiero volgere di testa.

Mi ci starò come voi volete - rispos'io raffrenando la bile. Non sono in vostro potere, fate dunque di me quel che più vi attalenta.

Questo sì che mi piace, ora va bene, e quando renderò la risposta non avrò certo la lingua nel fondo della bisaccia: ho poi un'altra a dirvi, Signore.

Ed è parlate.

Il nostro buon capo ordina che cambiate i vostri abiti, i quali sono già laceri, con questi altri nuovi che vi ha mandati, che ho dentro a questo sacchetto; rizzatevi adunque, e sedete che incomincerò dal mettervi le calze - ma io che non ero avvezzo a farmi servire da simili servitori, risposi - io non mi voglio cambiare, vò restarmene nei miei panni!

Or sì che l'avete detto proprio grossa, disse il brigante: *non voglio* è una parola che fra noi non esiste. Poi come potrete andare con cotesti abiti che avete addosso, che vi danno l'aria di uno scalzaro azzanato dai

cani? e il cappello è andato perduto stanotte! Via fate senno, cambiatevi, ve ne prego.

Veramente che gli abiti esibitimi mi facevano un'assoluta ripugnanza ma i miei erano poi ridotti a tale che non valevano più a ricuoprirmi le carni. Accettai dunque tutto, e mi vestii, di panni briganteschi.

Ecco ora che sembrate più bello - disse Romanelli, e credo che i panni vecchi, ossia ciò che vi è dentro, per diritto si appartenga a me; allora io risposi prendetevi pure ciò che vi è nelle *tasche;* ma questo vestito desidero che sia mandato in mia casa - E detto fatto cominciò a rovistare, ed appena ebbe visto l'orologio con catenella di oro lo fe passare nel taschino della sua camiciuola. E vedutomi in dito l'anello con un rubino e brillanti, dolce prezioso ricordo dell'avola mia dissemi - Signore questo orologio è stato per me veramente opportuno, perché il mio non va mai bene; ma cotesto anello che avete al dito mi piace assai, e questa pietra rossa di mezzo taglia pure il vetro come queste pietre bianche che vi sono ai lati, o come è bello, quanto mi piace - E trattomelo dal dito glielo diedi, con immenso dolore.

O grazie Signore! rispose io san quà disposto ai vostri comandi; parlate, ordinate, ed io vi servirò.

Vi ringrazio —-

Ma dico davvero io, vi servirò in tutto come un'affezionato cameriere, sebbene qui dove ci troviamo non vi siena camere - intanto i miei occhi essendosi posati sopra le due sentinelle appoggiate al vecchio ceppo, vidi che si alzavano salutando qualcuno che s'avvicinava. Ed ecco a me dinnanzi il Capobanda, il mio nero carnefice, quell'uomo di vita, di morte, di momoria infame. Siccome non l'avea veduto che di notte, io non me ne avea formato ancora un'idea abbastanza precisa. E vidi che le sue fattezze erano piuttosto regolari. Di media statura, colore olivastro, ossato, robusto, muscoli sviluppati. Il suo cappello a cono, ricco di nastri di velluto nero pendenti sull'omero sinistro in balia del vento sembrava contenere a stento una folta chioma crespa e negra, e le sue gote erano invase da una barba dello stesso colore dei capelli, divisa appena sul mento; la quale una coi lunghi sopraccigli davano a quel volto un'aria feroce e selvaggia, e vi era un dei distintivi che gli davano alcunché della tigre e del cignale. E questi erano due grandi occhi verdastri che in certe circostanze luccicavano di un rosso sasnguigno, ed una acuta zanna in mezzo ai denti incisivi della mascella superiore.

Il complesso del suo vestimento era quello del perfetto brigante Calabrese. Colletto bianco arrovesciato sopra un fazzoletto di seta rosso cupo legato a un solo nodo; giacchettone di panno verde scuro ricamato a fiori; e doppie file di monete di cento lire in oro per bottoni; corpetto dello stesso colore orlato di trine d'argento con fila di pezzi di oro da 20 lire adattati a bottoni, e pantaloni larghi, di color nero, con fasce rosse ricamate in oro ed argento: orologio con grossa catena, un Crocifisso e un'agnusdei teneva al petto sostenuti da una seconda catena d'oro; grossi anelli alle dita d'ambo le mani, e da ultimo la caratteristica pipa e borsa da tabacco. Sulle spalle aveva il suo fucile a due canne, nella cintura un *revolver)* e nella ladra del giacchettone un lungo pugnale di cui lasciava vedersi il manico tutto cesellato in oro ed argento.

Come lo vidi provai un sentimento di curiosità misto ad orrore. Egli mi guardò sulle prime e con certa bontà, e poi dissemi - Signor Barone . siete voi contento di *noi?* Poco stante ho mandato Romanelli il mio segretario ad informarmi se vi eravate rinfrancato del trapazzo di questa notte, ed ho ordinato che vi avesse servito nel cambiarvi, ha fatto tutto questo.

Capitano tutto e più che tutto rispose, il brigante Romanelli segretario.

Zitto là tu, lo interruppe il Capobanda, io ho domandato il Signor Barone.

Dice il vero - dissi io allora, ha fatto ogni cosa esattamente.

È tutto dovere; disse il Palma, ma però bevete questo secchietto di latte che vi farà del bene.

Grazie! grazie - non ne sento proprio il bisogno.

Bevetelo vi prego, per amor mio, che vi farà del bene.

lo non sapeva spiegare a me stesso tanta bonarietà, chi sà se non era essa sincera? E siccome mi stava davanti col secchietto in mano, accettai, vuotando a più riprese il contenuto. 'Ohimé! taluni uomini hanno la facoltà di mutare colore, di trasformarsi come il camaleonte, in quello istante il Palma non era più il terribile Capobanda della scorsa notte, ma un pulitissimo e perfetto galantuomo.

Ne volete un'altro? mi disse quando gli porsi il secchietto vuoto.

Oh no grazie, solo vorrei domandarvi il permesso di poter scrivere a mia madre. A questa domanda aggrott.ò le ciglia, il galantuomo era ritornato brigante.

È uso fra noi, rispose, che i ricattati non debbono comunicare diret-

tamente colle loro famiglie. Pure ne prenderò parere dalla compagnIa; e vedrò di accontentarvi.

Ciò detto ritornò verso il punto d'onde era venuto.

Dopo un quarto d'ora venne il Romanelli Segretario con l'occorrente da SCrIvere.

Ecco quà, mio padrone, disse il furbo, deponendo ogni cosa a terra - vi ho portato carta, calamaio, ostie, e penne. È vero che ci manca il tavolino, ma qui non ne abbiamo, perciò servitevi alla meglio delle ginocchia, come fo io.

Cominciai a scrivere colla carta appoggiata sul ginocchio: e non so perché m'indussi a scrivere quella lettera in un pessimo francese: no non l'avessi mai fatto! In essa io cercava confortare mia madre a darsi animo, perché io stava bene, facendole osservare altro che tempeste e naufragi: dci quali l'uomo ne uscirà vittorioso e trionfante se avrà la virtù di sopportarli con rassegnazione Cristiana per i meriti di Colui che per darcene l'esempio mod per la nostra salvezza in croce. E finalmente mi studiava farle credere con dolce inganno che i miei carnefici non erano poi tanto cattivi quanto li dipingeva la fama; giacché mi trattavano con deferenza) e con tutti i riguardi dovuti al mio grado. Ma con tutto ch'erano questi i sentimenti affidati a quella povera scritta, pure con animo provato nella sventura avrebbe raccolto da quelle righe da quelle parole un non so che di amaro e di luttuoso, come il sospiro di un'anima, preoccupata, che s'avvia pel cammino della morte. lo la lessi e rilessi più volte non senza lasciare cadere lagrime d'amaro pianto e già mi preparava a chiuderla e suggellarla; quando tutto ad un tratto se ne viene a me il Romanelli con un pugno pieno di terra.

- E che fate? - mi disse - padrone mio bello! voi chiudete la lettera senza prima spargervi sopra il polverino? Diavolo ... della terra fina.

— Non ce ne vuole giovinotto, è asciutta.

- Ma tenete dico - ci vuole certamente una lettera senza il polverino, è come una minestra senza sale. E quando io scrivo le lettere del nostro capo non le chiudo senza averle prima asciugate. E senz'altro spiegazzò da se stesso il foglio, e vi sparse tutta quella terra; poi disse: piegatela ora datela a me non sigillata, perché a quanto pare debbe andare alla revisione.

- Eccola; e vi prego per amor del cielo, di farla giungere presto al suo destino.

- E come no! Vi pare!

Si dicendo si allontanò verso il punto d'onde era venuto, e in quella parte era il Capobanda con gli altri briganti parte dei quali inerpicatisi come scoiattoli sulle alte cime degli alberi guardavano con cannocchiale, se mai venisse gente sospetta, e parte impostata negli sbocchi del bosco ne guardavano l'ingresso coi loro fucili. Io andava considerando l'impressione che avrebbe prodotta in mia madre la lettera; le due sentinelle erano alzate e passeggiavano, quando mi veggo dinanzi il Capobanda col Sotto-capo Leone, il Parrilla, Pataracchio, e il segretario, tutti rannuvolati e accigliati; quelle fisonomie incutevano terrore solo a vedersi. E il Capobanda attorcendosi con una mano i peli delia barba si fece più scuro e dissemi

- Olà Signor Barone, che hai tu scritto in quella lettera?

- Rispondi per la madre del Diavolo, e non dire bugie - disse Pataracchio.

- Altrimenti ti caverò gli occhi, né più né meno come io cavo i toraccioli dei fiaschi, minacciò Leone.

- Parla presto - esclamò Parrilla, il ben'amato cognato di Palma.

— Zitti voi - disse Domenico Palma, lasciatelo parlare. Sù a me rispondi! -

- Io non ho scritto che poche righe a mia madre, - risposi con alterigia -

- Ma questa lettera da noi non si è potuta leggere! esclamò il Capobanda.

- Perché l'ha scritta in greco — disse Romanelli Segretario -

- Nossignore, - inavvertitamente l'ho scritta in francese - risposi io infastidito.

A quale fine domandò il Capobanda -

Per nulla, ... per mera... inavvertenza -

Eccolo! eccolo - fece Leone·- tutto inmbarazzato, non sa ritrovare l'uscita, come il Diavolo chiuso entro un otre d'acqua lustrale.

- *Leggi* se puoi tu stesso quella scritta, e bada bene a non farci capire lucciole per lanterne - soggiunse il Capobanda - Romanelli a me la lettera -

Ed il Capobanda me la spiegazzò sugli occhi. Ed *io* traducendola in dialetto Calabrese per essere meglio capito lessi la mia dolente lettera.

Tutti stettero a sentire col muso allungato come brachi al sole, e quando ebbi nnito - Diavolo! esclamò Palma - facendo stridere i suoi denti di lupo. Dunque tu altro scrivi ed altro leggi? Segno certo che hai avvisato la tua madre del luogo ove ora è la compagnia, per esser presi e scannati dalla forza come tanti montoni; se io potessi decifrare questo foglio! ma che leggere e leggere non se n'intende una parola per la madonna!

- È scritta in Turco - dissero Pateracchio e Rango -

- È in latino disse Parrilla, io me n'intendo un poco.

- È in tedesco - per mia fé! disse Leone.

- Sia pure scritta nella lingua di Satanasso — disse il Capobanda - questo Signore ci voleva mandare tutti, per tutto domani a casa del diavolo, ma ha sbagliato - E presola furibondo la ridusse a minutissimi pezzi, che disperse all'aria dicendo - Così periscono tutti i nemici della compagnia - E mi volse le spalle.

- Non ve l'avevo detto io che ci voleva il polverino - mi disse Romanelli sogghignando.

- Canchero! esclamò allora il Pataracchio - senza prima farci assaggiare le sferre di venti lire.

- Capitano - esclamò il Parrilla avrei proprio piacere di suonare a questo malandrino un duetto senza musica. Che? ci avevi presi forse per stupidi? Ma il diavolo ci ha aiutati - Da oggi innanzi trema per Dio! Sà trema ti dico.

- Via via lasciatelo stare - rispose a sua posta il Segretario, non vedete che sembra una statua. Colpa la sua io glielo aveV0 prevenito.

- Dici bene tu peI Santo Rosario! - surse a dire una sentinella - ma con quella lettera in gergone voleva perderci tutti; e già per me non gliela farei passare liscia - .

- Ed io lo fredderei al momento - disse l'altra sentinella - venendo verso di me col pugno chiuso e digrignando i denti. Ed allora a me d'intorno vi fu un'animato. alternarsi quale d'insulti di energiche imprecazioni, bestemmie, e smodati scrosci di risa, che parevano uscissero da bocche infernali. E già sarebbero trascorsi forse in lagrimevoli eccessi, se il Capobanda non fosse venuto a raffrenare il loro furore colla sua autorevole voce. Ma Iddio in quel momento mi dava forza ed il coraggio di ascoltarli indifferente.

- Voglio scrivere io stesso alla Signa Baronessa tua madre Signora Dona Carolina De Rosis ... dei Baroni Morgia, disse il Capobanda - e

darle di te chiare novelle — Poi le dirò certe cose un po' acidette, se vuoi, ma non le dimenticherà per un pezzo. E veramente che le lettere che scriviamo noialtri hanno il vantaggio di lasciare nell'animo dei nostri *clienti* un solco di fuoco, e qualche volta anche una traccia di sangue, fuoco e sangue: siamo fatti così. E sarebbe davvero buffa se dopo che il lupo ha agguantato un agnello cacciandosi disperatamente in mezzo ad una mandra guardata, lo restituisse sano e salvo alla sfortunata pecora, senza avergli neppure scalfito la pelle, o strappata una libbra di lana.

lo dunque ho stabilito di non farti alcun male, purché tua madre manderà qualche cosa alla compagnia; Certo poiché io sarò discreto, vedi quanto ci vuole pel tuo riscatto. Ci vuole né più né meno che la somma di Ducati Cinquantamila pari a Lire 212.500 (in oro ed argento) e qualche altra cosetta in oggetti di uso come per esempio, orologi di oro a ripetizione con rispettive catene, orecchini, fermagli, anelli, fucili, pistole, fazzoletti, scialli, panno, vestiti ed altre bazzecole di poco conto. Di tutte queste cose ne farò una nota a tua madre nella lettera che ora vado ascriverle -

Quando il Capobanda spiattellò l'enorme cifra di 50mila ducati in oro, con quegl'altri accessori ch'egli chiamava bazzecole, sui miei occhi si distese una nuvola oscura, e mi sembrava che gli oggetti si confondessero. Intanto si erano avvicinati gli altri briganti, perché dovendosi scrivere alla mia famiglia, abbisognava pigliare il parere di tutti. E fatto animoso dissi al Capobanda - Palma la somma che voi chiedete sul mio riscatto è enorme; la mia famiglia non è straricca per guanto vi han fatto credere i vostri manutengoli di Corigliano, riducete la richiesta, e se non lo volete uccidetemi pure) che vivere più a lungo in mezzo a voi!

- È impossibile, risposero tutti - é impossibile! guel che ha detto, ha detto.

- Ma la mia famiglia non potrà. mai fare questo sacrificio!

- Ebbene risposero - sarai sacrificato, ti troncheremo la testa e la manderemo a tua madre.

- Ebbene risposi - uccidetemi se ne avete l'ardire, uccidetemi adesso, uccidetemi presto, toglietemi da tanto strazio o mostri, o belve sitibonde del mio sangue e della fortuna della mia famiglia, più del cervo dell'acqua del fonte. Intanto il Capobanda eta rientrato nel suo nascondiglio, seguito dal fido segretario, e siccome egli avea rotto il freno all'ira tutti quei masnadieri continuavano a cantare sull'istessa sol... fà, e chi minacciava volermi appiccare per la gola, chi scorticarmi vivo, chi scerparmi il

éuore, e chì arrostirmi come San Bartoiomeo. Ma l'augusto lume della fede, quella scorta fedele della ragione m'avea infuso il coraggio la forza di disprezzare loro' e le loro minacce, e con nobile contegno, mi sfidavano tutti col mio solo silenzio; ed essi di ciò non contenti ed adirati il Rango non potendo più contenere la sua bile mi appoggiò tal un pesantissimo schiaffo che ne fui intronato e stordito; io volea reagire ma in mezzo a quella compagnia mi convenne inghiottire amaro e sputar dolce, quando uno dei briganti con volto rabonito venne confortarmi, e mi ricondusse sul mio giaciglio di foglie secche dicendomi - il nostro capo vi attende per farvi sentire la lettera che ha fatto scrivere a vostra madre; questi era lo Zumpano, unico fra quella vile turba in cui non era del tutto cancellato quel celeste segno di bontà e di amore che distingue l'uomo dal bruto. Quando mi veggo il fiero Palma con una carta in mano e mi dice - ascoltate, ecco la lettera invio a vostra madre, ed il Romanelli si mise a leggerla.

lo non saprei ben ripeterla, perché, in quei momenti alzai col pensiero la mia voce a Dio; e dissi: Signore tu salvami, tu solo puoi liberarmi da tanti guai; tu porgi conforto all'afflitta e languida anima della madre mia nel giungerle questa terribile ed infame intimazione; *ripetendo* in essa l'enorme richiesta del mio riscatto con altre nuove richieste di oggetti preziosi e di arnesi.

Dopo la lettura di quella lettera, fece si che io cadessi in una mortale tristezza, e all'infinito lutto dell'anima mia si armonizzava pure, dirò cosi quello di essa natura e lo rendea più tetro. Sin dal mattino il cielo si mostrava coperto di nuvole grigiastre, che gittavano in tutte le cose una tinta malinconica, ma verso mezzogiorno l'aria divenne più fresca e si distese sulla terra una folta nebbia che toglieva il vedere. Poi un freddo umido e penetrante. Ond'è che fu ordinato di accendere il fuoco, intorno al quale i briganti pigliarono posto, e incominciarono un'animata conversazione. Quando s'intese in lontananza il canto della civetta. Allora la conversazione cessò come per incanto, il Palma corrispose a quel canto imitando il luttuoso singulto dell'upupa. E la civetta incominciò a cantare più davvicino, l'upupa a corrisponderle con quell'armonia quasi l'invitasse ad avvicinarsi. E dopo qualche tratto il funesto uccello fa sentire di nuovo la sua voce, e il Palma gli corrispose, e disse - non ci è più dubbio è desso! Va compare Pataracchio a fare il solito segno, acciocché venga.

- Or ora vediamo — diss'io fra me stesso. Ma più che mai da vedere ed era da sentire. Poiché Pataracchio cacciatosi fra gli alberi inco-

mincià ad uggiolare e latrare col suo vocione come un vecchio cane da pastore, e dopo alcuni istanti la civetta che altri non era se non un giovine campagnolo tarchiato e robusto di circa venti anni di età, comparve in mezzo ai briganti. Trasportava a stento sulle sue spalle una bisaccia ripiena di pane, salami, carne, formaggio, e perfino caffé e sigari, non escluso un fiasco di vino. Come lo vide Leone corre a dargli una mano e un bacio, poi lo aiutò a scaricarsi della pesante bisaccia, e non è a dire se dò seguisse un certo religioso raccoglimento, giacché gli premeva del fiasco più della propria vita. E subito tutti gli altri briganti gli furono attorno, con un nugolo di domande, tanto che l'uomo civetta si era stordito e confuso, ed invece di rispondere rideva stupidamente. Ma quel riso, quel volto raggiante di gioia, era una risposta per tutti. E quando ebbero finito quella specie di fuoco di fila di domande, il ma1andrino sempre giulivo racccapitolò le materie in queste risposte.

Don *Timoleone* vi manda - a dire - che non abbiate timore, perché tutto è riuscito, che siete ricercati dai carabinieri e truppa, ma hanne presa opposta direzione, che nessuno dei nostri buoni amici, fu scoperto, che il fratello del ricattato Barone don Giovanni è giunto al far del giorno da Rossano assieme ai parenti, che laggiù in Corigliano vi è gran movimento, ma che come sapete, vi è sempre della buona gente che ci avvisa di tutto; avvicinando sia gli ufficiali che il Colonnello Milan; e però non vi dovete per ora muovere da questo luogo, perché vi state inosservati e sicuri come in una rocca.

D. Timoleone Don Timoleone ci manda a dire queste belle cose eh?

- Precisamente - e vi ha mandati pur questi viveri.

- Siate il ben venuto, - e gli direte nel ritorno che gli siamo tanto obbligati -

- Diavolo esclamò Leone - Se non fosse per lui, se non fosse stato per lui ...

- Davvero ch'egl'è la nostra testa, e noi altri siamo le sue braccia fece il Rango con aria di filosofo.

È stato sempre così quell'uomo; se ne aveSSimo altri dieci come lui - disse Grillo

- È vero è vero conchiusero altri due o tre.

— Amico - fece il Capobanda alla spia - parla un poco con me, e dimmi hai incontrato qualcuno in queste vicinanze?

CORIGLIANO: **Palazzo** de Rosis-Morgia. II portale del sequestro

via, e dopo alcuni secondi viene un altro brigante a rimpiazzarlo. I domandatolo di qualche notizia con l'ansia di un'assetato, si strinse nelle spalle, ma lo Zumpano che era presente senza che io me ne fossi accorto, mi strinse caramente la mano e si allontanò, facendomi intravedere coi suoi cenni, di essere già libero, giacchè aveva scolpito in viso la soddisfazione e la gioia, e mi avrebbe volentieri annunziato che io ero libero, se non fosse stato un riguardo verso il Capobanda, il quale aveva solo il diritto di sentenziare, la libertà, o la morte degli infelici ricattati.

In questo mentre mi si presenta il Capobanda, a capo scoperto, il quale dopo che mi ebbe rispettosamente baciato la mano, così mi disse- Eccellenza domani vedrete la Baronessa vostra Signora Madre, e mia padrona- Ma io non potei rispondergli parola, perchè la piena degli affetti mi aveva vinto, e mi lasciai cadere fra le sue braccia! e così mi condusse al luogo ov'era, per suo ordine! riunita tutta la banda.

Ella era affaccendata a preparare il pranzo, quindi si disposero in cerchio attorno ai viveri, ed il Capobanda in volto sorridente mi fece sedere su di una pietra, che figurava il primo posto di onore, e baciatomi in volto, mi porse un nappo di vino - mi disse: Bene eccellenza! bevete alla mia salute, giacchè ora siete libero e servito; i vostri da gran signori hanno mantenuta la parola loro! io da brigante onorato manterrò la mia, e libammo entrambi.

Ma giacchè ho riacquistata la mia libertà lasciatemi partire all'istante, e almeno dopo il pranzo. Questo non è possibile, rispose; lo so che vorreste, e con ragione, volare verso Corigliano, ma è fatto tardi, e non sarebbe per voi la più bella cosa viaggiare di notte; poi ho un piacere di avervi fra noi ancora un poco. Ben inteso però che non sarete considerato come ricattato! ma come un mio padrone, come il padrone e Signore di tutta la Compagnia; alla quale dovete di certo onore perdonare e benedire quanto ci avete dato pel vostro riscatto, perchè perdonandoci voi, saremo certamente nell'altra vita, perdonati da Dio. Un'altra grazia ancora io vi domando, e la domando a nome dei miei amici di Corigliano, di obliare il male che vi hanno fatto, e di non denunziarli alla giustizia degli uomini, abbandonandoli a quella del Giudice Eterno; e siate certo che il Signore prospererà voi e tutti i vostri infino alla settima generazione.

Allora io risposi, Vi benedico quanto con la forza mi avete estorto pel mio riscatto, e ve ne perdono di cuore, come pure perdono tutti coloro che me furono i fomen-

Una pagina del diario

- Neppure una mosca, eccetto un villano che si cacciava innanzi ii suo asino carico di carbone.

- Avea ciera sospetta eh?

- Ma che ciera sospetta era un povero diavolo che divorava un pezzo di pane di orzo più nero come i sacchi dei suoi carboni..

— E poi domandò il Capobanda non hai veduto più niente - .

,- Neppure un cane — solo alcune donne, che andavano al bosco per legna.

- E dove hai lasciate quelle donne?

- Uh quasi nelle vicinanze di Corigliano.

— Erano sole? erano giovani? erano belle? domandarono a coro varii briganti.

Ah disse Leone - quanto volentieri andrei a raggiungere quelle donne.

Zitto disse il Capobanda a Leone - e prosegul a domandare il giovine - Dunque non hai veduto altro che le donne, e l'uomo dei carboni?

- Ho veduto anche caprai colle loro capre, ma assai lontano da qui.

- I caprai sono tutti nostri! ed anche quelle altre persone che hai vedute - fece il capobanda, poi abbiamo sperimentato spie fin dentro la casa del *ricattato* sicché stiamo sicuri; segno evidente che Iddio ci protegge. Compagni cavate le provvisioni e mangiamo: fate venire il *padrone*, e tu amico pur con noi. E subito fu vuotata la bisaccia e deposta a terra ogni cosa. Ogni brigante prese posto secondo il suo grado; e siccome io me ne stava sempre inchiodato là nel mio giaciglio, venne alla mia volta precisamente Rango, e dissemi — Padrone siete aspettato, venite a mangiare. Ma che mangiare se io divorava il mio dolore come per il pane?

Pure dovetti ubbidire e nella mia qualità di padrone che mi fu affibbiata da tutti fin da questo giorno, dovetti sedere al posto più onorevole, tra il capobanda e Leone che la faceva da sotto capo, il quale con una mano aiutavasi a sbocconcellare, e coll'altra abbracciato al fiasco, come ad un tavolo di salvezza, ne cavava a stento qualche secchietto per altri, ma la massima parte andavano a perdersi in quella botte, ch'era il suo stomaco.

— Padrone mangiate diceami il Capobanda - e voi d'ogni cosa servite il padrone -

- Sissignore, il padrone! Ed ognuno mi porgeva pane, carne, salami, e fette di formaggio, ma lo stomaco rifiutava 'ogni cosa.

Bevete, padrone, diceva Leone calia faccia soffusa di un rossò rubbia, bevete perché il vino affoga i malanni, bevete il vino è il babbo di tutte le consolazioni.

E mi porgeva secchietti e secchietti colmi, quali io appena sfiorava, neppure appena colle mie labbra, e poi andavano a perire negli abissi del suo esofago.

- Ma voi non mangiate, padrone - disse, forse sinceramente lo Zumpano - ma via datevi animo!

— Neppure fa troppo onore al mio secchietto, sangue di una vigna! esclamò Leone, ora gliene voglio riempire un'altro: bevi padrone, e non ne lasciare.

Ma io secondo il solito noI toccai, e il misero secchietto subl la sorte dei s"Ùoi predecessori.

Leone che fai? capettaccio! disse il Capobanda, cessa di bere - da a me il fiasco, perché vuolsi fare un brindisi al nostro padrone.

- Un brindisi! un brindisi! echeggiarono tutti -

Evviva noi!

Evviva Don Timoleone!

Evviva la Compagnia!

Viva il nostro padrone!

lo bevo alla tua salute! disse il Capobanda.

Per mille anni! applaudirono tutti.

Ed ora è venuta la vostra volta - padrone, a nOI, un vostro brindisi noi lo vogliamo, ci vuole -

Ed io preso quel secchietto colmo di vino, che a me sembrava colmo di fiele, libai dicendo — Bevo alla vostra salute, e possa il Signore benedirvi e perdonarvi questa mia inqualificata ed ingiusta detenzione; e tu vino color di rosa inebria cotestoro a mandarmene all'istante libero e sciolto! perché mai niuno al mondo fu amico più fedele di te vino.

- Bravo bene e vi prometto che un giorno sarete liberato - disse il Capobanda, ed ordinò che servissero caffé e sigari. E subito il Segretario andò a levare dal fuoco una cioccolatiera di rame piena di caffé bello e preparato. Mancavano le tazze, ma vi era il secchietto con cui si era somministrato il vino, ed a me fu presentato".per primo. Ma ne sorbii appena una parte perché mi sembrava che odorasse di vino, cosa che mi disgustava assai. Poi mi furono offerti dei sigari, ma li rifiutai, scusandomi di non essere abituato a fumare. Essi però sorbendo il caffé fumavano, e sulle

loro teste ondeggiava una nuvola densa e turchiniccia. Quel fumo leggiermente narcotico incominciò ad appesantirmi la testa, e mi andai a sdrajare sul ruvo canile, ave dopo avere ascoltati i loro orribili discorsi, ed aver pregato il Signore di custodirmi, mi prese un sonno pieno di larve e di spaventi.

Quando mi addormentai credevo che la notte si sarebbe passata in quel luogo, ma non fu così. Il brigante incalzato notte e dì dal fantasma della paura, come Caino dalla voce di Dio, erra per boschi e burroni sempre dubbioso e indeciso. Un angolo di terra ignorato, una grotta, una caverna che la mattina erano per lui tanti asili di sicurezza, la sera si sono cambiate in tante trappole belle e buone; e fugge per cercare altrove quella sicurezza che non può mai ritrovare. Nell'atto che io giaceva sul mio letto di foglie sotto l'influenza della più strana fantasmagonia una mano pesante come la branca dell'orso della Siberia mi afferrava pei polsi e mi scuoteva. Tutto confuso e smarrito dal tristo sonno che mi preoccupava, io credetti sulle prime che sognassi ancora. Ma la voce del Rango e la sua laida persona, che disegnavasi fosca al rosso di alcuni carboni, ultime reliquie del fuoco acceso nella mattina, mi fecero conoscere che quello non era altrimenti che un sogno, ma una realtà. Quindi *io* dissi fra me, ecco è giunta l'ora mia, e subito mi volsi al manigoldo, con ferma voce e gli dissi — Voi siete venuto per uccidermi? fate pure, sono pronto, vedete che io non tremo, ecco il mio petto ferite!

- Per ora padrone mio - disse con rauca voce il brigante - si: tratta semplicemente di sloggiare, di questo luogo; quando poi sarà tempo di scannarvi come una capra non mancherà certo chi deve farvi la festa. Seguitemi adunque perché si deve andare lontano sette miglia.

'Sì dicendo mi afferrò per un braccio, e cominciammo ad errare come spettri fra gli oscuri ed intricati labirinti del bosco. Sicché io mi credea di ritornare indietro, e di ritrovarmi sempre in un luogo. Pure ne uscimmo alfine e sempre fra il fitto buio di una notte nuvolosa e senza luna; e valicando frane e valloni, terreni asciutti e guazzasi ci fermammo fra le aspre gole di una valle. Allora il capobanda fatto raccogliere foglie secche, mi vi fece sù adagiare e coprire coi mantelli per ripararmi dal freddo, e dall'acqua che incominciava a cadere. Ed i briganti accesero un gran fuoco, e vi si posero attorno. E siccome io ero tutto lasso pel fatto cammino, verso la mezza notte pigliai sonno, e fu per me assai felice quel tempo, giacché sognai di trovarmi in seno della mia famiglia.

Fine della seconda giornata.

GIORNATA TERZA

Siccome quello fu un mattino senza sole, il cielo nuvoloso e scuro m'infondea nell'animo una tristezza ed una malinconia indicibile.

È veramente il sole che infonde calore e vita in tutte le cose, è il maggior bene che Iddio abbia fatto al creato; ma quel giorno senza sole, ohi! quanto era mesto! In quel giorno, io mi ero svegliato dal mio sonno in preda ad una tristezza indicibile, e mi sentiva stringere il cuore d'una mano gelata, e tuttavia ricoperto dai mantelli dei briganti, e col capo poggiato su un zaino di pelle; me ne stava con gli occhi socchiusi e la fronte pensierosa, come uomo che veglia e par che dorma, innalzando a Dio la mia preghiera.

A qualche passo distante dal mio covacciolo vedeansi le ceneri di un gran fuoco, intorno al quale i banditi avean bivaccato la notte. Al mio lato destro sorgea un pino secco sfrondato e solcato da cima a fondo dalla folgore, e torreggiava all'aura come l'immane scheletro di un assassino fulminato dal cielo nell'atto volea sfìdarlo. A sinistra per una specie di crepaccio un monticello in ruina tutto coperto di pruni selvatici, e di rovi. Fra gli sterpi s'agitavano al vento delle spoglie di grosse serpi picchettate di un verde giallo rosso. La vista di quelle spoglie moveami il raccapriccio e torceva altrove gli occhi per non vederle. Fosse che la mia mente delirasse o che così stesse la cosa veramente, io immaginava che fra i crepacci e gli andirivieni del monticello si celassero intere stipe di serpenti, che all'azione del sole meridiano sbucassero dai loro covi, colle creste irte e gl'occhi soffusi di sangue e di veleno, roteando e sferzando con la coda il terreno mi si avventassero al collo per istrozzarmi. Immaginavo che qualche rettile assiderato dal freddo si fosse celato sotto il mio capo nel corso della notte. Vedi quanti tormenti si crea una mente che soffre. Ma se veramente io non correva il pericolo dei serpenti come Socrate, ne correva però un'altro di diverso genere, e questo non del tutto efìmero ma reale e tremendo. Il maledetto zaino, che mi faceva da guanciale, non conteneva che cartucce,

capsule, e fiaschetti di polvere, ci era pure una piccola pistoletta, e forse carica sicché il mio capo riposava su di una piccola Santabarbara.

Uscito un po' dalla cerchia delle mie fantasticherie rizzai il capo e guardai il fuoco per indagare se la banda pensava di passare la giornata in quel punto; ma non vidi alcun brigante; solo per terra zaini, cappelli e mantelli, e due enormi tizzoni di pino che fumavano fra le ceneri spargendo per l'aria un odore di pece e di raggia.

Come? io son solo? domandai a me stesso, e mi balenò per la mente il pensiero, l'idea della fuga. Girai allora il mio capo per vedere se non avessi qualcuno a tergo, perché vi dovea essere almeno la sentinella, e vidi il Rango, che seduto su di una verde zolla fumava la sua pipa alla brigantesca colla tranquillità di un Musulmano che guarda l'harem del suo Signore.

Ohimé che alla vista del brigante *mi* si oscurarono gli occhi e caddi colla testa sconcertata sul zaino. Fortuna che non mi avea veduto.

Tutto a un tratto mi ferì l'orecchio uno stormire di frasche, un calpestìo di più persone, un pispigliare di sommesse parole; e sù SÙ, mI disse correndo verso di me il segretario - presto -

E siccome io faceva finta di non sentire - levatevi dico - repigliò il brigante con ira poiché bisognava sloggiare. Fulmini del *cielo!* e non mi sente! e continua a starsene là addormentato; all'erta padrone - E subito cominciò a levare i mantelli che mi coprivano, si *gittò* il zaino ad armacollo, e mi fà rizzare sulle gambe sollevandomi per le braccia.

Allora io vidi tutta la banda accinta alla partenza, coi cappelli tirati a sghembo sù gli occhi, coltellacci e *revolvers* alla cintola, carabine in mano pronte a far fuoco al minimo cenno. Il Palma era alla testa e si stirava i peli della barba facendo cadere sù di me occhiate d'ira e d'impazienza, poiché ero io solo quello che mancava per incominciare la marcia, e quei suoi sguardi mi scuotevano, poiché quando agitavano un pensiero, un furore concentrato i suoi occhi luciccavano nelle loro orbite come quelli della tigre.

Mi composi alla meglio - e vengo! Vengo! risposi affrettando i passi verso di loro. Erano allora circa le otto anti meridiana. Il capobanda dopo che ebbe raccomandato a tutti il silenzio e circospezione portandosi il dito indice sulle labbra, ci mettemmo per una vasta selva di faggi camminando l'un dietro l'altro a lunghi passi ma lenti. I briganti andavano silenziosi, e come per meglio sentire ogni più lieve rumore lontano, ad

ogni stormire di fronda fermavansi per origliare, ed io pure doveva imitarli. Simile ad un branco d'affamati lupi che la scarna fame cava dai monti alla pianura e col muso all'aria e le orecchie tese fiutano odorando il vento, se mai li avverta della vigilanza del vicino cane o pastore.

Giunti in parte dove il viottolo biforcavasi si fermarono costernati e indecisi se doveano tenere la destra o la sinistra, e si raccolsero in cerchio per pigliar consiglio. Fu allora soltanto che io potei veclerli tutti impauriti dibattersi, ed osservare con mia sorpresa che dai loro volti erompea la paura e lo spavento d'imminente pericolo, quella paura accompagna sempre il brigante, o che vegli o che dorma non lo abbandona giammai, neppure quando potrebbe dirsi sicuro o difeso da un baluardo di bronzo.

Che vorrà essere! domandai a me stesso. Temono della forza? ma nessun canto d'upupa cane o civetta si è udito che sono i soliti segni delle spie, ma che sarà dunque? Vediamo, io non sò precisamente come questo diavolazzo? ma qualche cosa in aria ci è certamente, e fa tempo grosso. E intanto andavo pigliando le misure per svignarme1a alla prima fucilata. Quando mi avvidi ehe il capobanda mi guardava fiso come se volesse leggermi in cuore i più secreti pensieri. Poscia un risolino indefinibile sfiorò il suo volto di marmo, e fattomi cenno colla mano di accostarmi disse. Padrone tu mi hai una cera di contentone, saresti tu in gioia nell'atto noi tutti siamo in angustia? lo lo miravo attonito senza far motto.

- Rispondi al capo! - soggiunse la voce del Rango, minacciandomi di darmi del calcio del fueile al petto.

— Lascialo stare - disse il capobanda, ascolta, padrone. Tu poco fa pensavi di svignartela al primo parapiglia, vedi se indovino i tuoi pensieri.

lo non gli confermai il sospetto, e per non mentire a me stesso, risposi con parole evasive.

- Ma sai tu, continuò il capobanda - il pericolo che ci sovrasta? nossignore non puoi saperlo',' e te lo voglio dire io. Noi siamo circondati dai bersaglieri, forse dovremo batterci con essi. Adunque se tu vedrai comparire quelle marionette credo che non ti avrai fitto in testa di piantarci quì come tanti cavoli e battere la ritirata? lo ti domando solo se ci hai pensato bene due volte!

- lo non so il pericolo che correte - e perciò non ho pensato a nulla - risposi risolutamente.

- Eccolo quà il furbo — rispose il Rango - che non *si* è accorto *di* nulla, che fa l'ingenuo! lo per me *in* questo momento gli metterei *i* ferri ai piedi.

- Non è necessario tornò a dire il Capobanda - non mi sembra merlo *di* cattiva razza, sebbene abbia anch'esso, le sue fantasie. Ma *i* merli *in* gabbia cantano, e a noi preme ch'esso non canti. Senti ragazzo se mai ci attaccheremo colla forza e ti metterai a vociare chiamando ajuto l'avrai da fare con me "o Ah traditore tu non rispondi! Rango afferramelo.

Immediatamente una mano mi afferrò peI collo. E il Palma sguainato il suo pugnale, me lo puntò al petto, esclamando — ora sì ch'è giunta l'ultima tua ora! zitto non fare alcun motto; perché io non avrò che spingere il mio braccio.

Queste parole mi scendevano nell'anima, e vi recavano il gelo della morte.

- Ferisci capitano - diceva il Rango - vibbra il colpo, che questo assassino *vi* perderà tutti -

Queste parole mi ferirono gli orecchi come strali infuocati, sù i miei occhi si era disteso un velo nero; con rassegnazione attendevo la morte come termine di tutti i miei mali, il mio pensiero era volato alla diserta madre mia, ai miei desolati fratelli, al Signore padre e vendicatore degli oppressi, e gli raccomandava gli *ultimi* miei aneliti, e di accogliere in luogo di perdono l'anima mia.

— Finite capitano soggiunse il Rango - sgozzatela pei Santi!, e noi per aver denaro dai suoi celeremo a tutti il mistero della sua morte.

Allora io aprii gl'occhi, e vidi *tutti* gli altri briganti assistere all'atroce scena muti e impassibili; e il capobanda col cappello gittato sulla coppa del capo, irti le ciglia, gli occhi fieramente dilatati e fosforescenti, arruffata la barba e i capelli, tenermi il pugnale puntato al cuore e tuffarlO' nel mio sangue.

Ahimé! che avrei dovuto esalare lo spirito per la paura che uscia di sua vista! Ma l'anima oppressa non mai scampagnata dalla scorta fedele dalle fede, si vesti tutto a un tratto dell'energia degli eroi e dei primi martiri del Cristianesimo che sfidarono roghi e patiboli, feci segno *di* voler parlare e dissi risolutamente - Ma dunque io san ridotto a tale che voi barbari briganti né *mi* lasciate vivere, né morire? Fatela finita, si faccia una volta finita vibrate con tutta forza cotesto ferro, immerge-

telo nelle mie viscere, versate tutto il mio sangue, e risparmiatemi l'orrore di più vedervi e sentirvi belve crudeli? Ah noi! vediamo! venite!. uccidetemi è la vostra vittima che ve lo domanda.

E veramente che in quell'istante crudele io odiavo la vita, il mio morale avea ricevuto un crollo tremendo, il mio fisico si atteneva appena a un filo di vita sempre in pericolo di essere reciso dalla mano del brigante. E poi dove più le dolci illusioni giovanili? La terra mi sembrava un'immenso deserto squallido, coperto di erbe parassite, e popolato di tigri e di coccodrilli, di rettili e di scorpioni in cui gli uomini invece di bontà, ragione e intelligenza, aveano vilissimi istinti e ferocissime passioni; artigli e zanne per scerpere e divorare, e lingue viperine asperse d'immonda bava e di mortifero veleno. Quindi anelava alle regioni più serene, alla patria dei giusti, ave il soffio della colpa non giunse mai a turbarne la pace profonda, ave l'anima cinta da un'aureola di luce beve a gran sorsi al torrente delle celesti voluttà; ave gli Arcangeli dalle armature di giacinto lo guardano dalle insidie dell'antico serpente, e sciolgono inni di lode al celeste Padre, che fa scendere in tutte cose un raggio della sua bontà infinita.

Potrebbe dirsi che accarezzava in allora l'idea del suicidio? io lo nego: a quell'età di sogni di rosa il mio cuore non era sgominato da passioni micidiali, e rimorsi non ruggivano entro la mia coscienza. Quindi se io bramava la morte, e se l'attendeva in sembianza di una severa amica; era tutto per non essere straziato con una lunga agonia; voleva vederne affrettato il momento. Non ero io forse una vittima destinata al sacrificio? Dunque meglio oggi che domani. Dopo che il condannato ha sentito la sua sentenza non anela forse il momento di veder1a eseguita? Eppure sarebbe uno stolto chi volesse per questo chiamarlo suicida. Del resto se queste mie povere ragioni non bastano a giustificare la mia condotta, rispondano i filosofi e moralisti che ne sanno più di me; e intanto io ripiglio il mio racconto per non annojare il lettore.

E bene il capobanda avrebbe sfogata la sua collera nel mio sangue, e senza uno scrupolo al mondo, perché le sue mani ne aveano versato a torrenti; quando per una momentanea risoluzione lasciò di farmi paura, e ripose il coltello nella vagina. E siccome il Rango continuava a tenermi fermo - Lascia - gli disse - per ora cotesta manetta, perché ho cangiato di risoluzione e zitti tutti quanti - Si dicendo si pose in ascolto, e con gli occhi alla terra faceva dei segni impercettibili col capo, come se

la discutesse tra se e uno spirito delle tenebre. È inutile dire che intorno a riai regnava un profondo silenzio che avrebbe potuto sentirsi perfino il ronzìo di una mosca, e i briganti guardavano il terribile loro capo che meditabondo continuava a porgere l'orecchio come se avesse la facoltà del preascoltare. Dopo alcuni istanti uscì da quella posizione d'ispirato, si strofinò gli occhi e la fronte e s'udì sulla nostra testa uno strido di sinistro uccello. E guardai in alto e vidi roteare nell'immensità dell'aria un'avvoltoio, e immediatamente una piva pastorale, cantò quest'arietta calabrese (« lo vorrla girare e notte e giorno» — «Per vedere ave stà la mia fortuna»)

All'udire questa canzonetta i briganti fecero un sussulto ed abbracciarono le loro carabine. Sulle labbra del Rango stridette orrenda bestemmia ed il cieco di Cerrella drizzò l'unico suo occhio da quella parte per vedere se vedesse qualcuno. Solo il capobanda non si mosse, e se ne stava freddo e impassibile, come il genio del male, che specula nel silenzio ove possa infiltrare la sua terribile influenza. lo ero attonito e meravigliato.

— Signor capo - arrischiò a dire lo Zumpano - voi sembrate non curarvi di questo uomo che canta, segno che sarà un avviso buono per la compagnia -

— Corpo di mille diavoli buono per la compagnia dici tu eh? questo vecchio che canta è certamente compare Francesco il vaccaro, ma non ci ha portato mica delle buone notizie -

- Ora ricanta sentiamo — dissero a coro i briganti — sentiamo -

- Ma che cantare e ricantare l'ho sentito io: non ha cominciato forse la sua canzone colle parole - « lo vorrei girare e notte e giorno»? Ebbene siete voi di sughero per non comprendere il significato? Dunque alla partenza. Voi Romane1li, Lacrimella, Zumpano, Cerrella, Parrilla e Rango condurrete il *ricattato* nella Sila: badate bene di non andare come chi va a messa, evitate d'incontrarvi colla forza, silenzio, circospezione e coraggio. Evitate vi comando gli scontri, e quando vi sarete costretti, ponete prima il *ricattato* in ferri, e poi fuoco di fila. Tutti gli altri verranno in perlustrazione con me,. e a mezzanotte ci incontreremo al solito punto dei tre pini bruciati.

Finita la breve arringa ci ponemmo in cammino, il Capobanda coi suoi uomini pigliarono verso il punto ove cantato avea il vecchio, e noi verso sud-est.

Il tempo sempre nebuloso e scuro gittava una' mesta tinta sulle

vecchie chiome degli abeti, ed io stante le terribili e penose impressioni della mattinata ero talmente scosso che tremavo come colui che ha il rimbrezzo della quartana) ed aggiungi poi la lunga e difficile strada che si dovea percorrere per arrivare alla Sila, alla quale marcia le mie gambe ed i piedi poco si prestavano; pensi chi il può in quale dura e lacrimevole condizione io mi trovavo in quegli istanti. Ma finalmente dopo molte ore ci fermammo in luogo prominente ed alto ove appena vi si poteva camminare, e coi fatti non era segnato da nessun sentiero; colà con mia meraviglia trovammo il capobanda e il resto della compagnia, e tutti stavano attorno a un piccaI fuoco. In questo mentre s'intesero varii colpi di scure, ed il capo dopo averne contati dodici disse - È gente amica che viene - Rango e Pateracchio andate a vedere chi fosse; e dopo qualche tempo ritornarono con altre due persone. Emmi impossibile descrivere la gioconda e insieme dolorosa emozione che provai alla vista di quei due uomini. Erano dessi il mio Capo-mandria Francesco Dardano, ed un vecchio e fedele servitore che mi avea veduto nascere Pasquale Malagrinò. Col volto attonito e dimesso, con incerto passo, e coi cappelli in mano si avvicinarono timidamente al terribile capo, e gli consegnarono una lettera di mia madre. Fu allora che assalito da una dolorosa tenerezza incominciarono a solcarmi le gote di lagrime ardenti come rivi di fuoco, e mi slanciai fra le loro braccia signozzando e piangendo. Volli parlare e chiedere nuove di mia madre, dei miei fratelli, dei miei zii, e della mia cara e prediletta zia; ma invece di parlare io profferiva interrotti accenti e suoni inarticolati; era tutto convulso. I briganti lasciarono sfogarmi: tutti intenti a rilevare dalla lettera quali fossero le intenzioni della mia famiglia, pensavano alle grosse somme che dovevano incassare pel mio riscatto.

Calmatevi eccellenza, mi diceva il capo-mandria, ho una lettera per Val

Una lettera? date quà subito; e presto ne divorai con febrile ansietà il contenuto. Mi si mandava da mia madre e dal mio ben amato fratello Giovanni i quali mi confortavano colle più dolci espressioni a sopportare con coraggio i patimenti, e starmene calmo e tranquillo, giacché in tutti i conti mi avrebbero salvato. lo ringraziai il Signore perché conservava tuttavia in vita mia madre, la quale pei tanti ripetuti assalti dati alla sua tenerezza avrebbe dovuto morirne di schianto e di dolore; gli resi grazie perché conservava sani tutti i miei colpiti dalla più tremenda

sventura, e sperai nella sua infinita misericordia, che mi avrebbe alfine liberato dalle mani di quei mostri di natura.

Siccome i due famigli aveano recato delle salmerie, con ogni specie di provigioni, i briganti andarono a spandere i loro mantelli sur un vicino prato per riporvi sopra i commestibili, e mangiare.

Eccetto due rimasti all'erta a fare la sentinella tutti gli altri col Capo-banda ed io pigliammo posto sdraiati a terra. Subito il capo-mandria e l'altro domestico cavarono dalle ceste pane, formaggio, salami, pasticcerie, e carni rifredde con altre cose ghiotte, e grandi fiaschi di differenti vini, li deposero sopra i mantelli e andarono a sedersi a qualche distanza, non senza celare il ribrezzo che provavano alla vista di quelle fisionomie che incutevano terrore solo a vedersi, tanto erano orride, ignobili, e deformi.

E ne aveano ben donde. In quelle fronti il delitto vi avea impresso il suo timbro di fuoco.

Seduto nel posto più eminente colla carlbina sempre alla portata della mano dominava sù tutti gli altri il Palma, ostendando una sovranità assoluta. All'altro capo della mensa stavasene compare Pataracchio, e ridea stupidamente dei lezzi del Romanelli, e delle spavalderie del cieco di Cerrella suoi vicini. Più in là vedeasi Leone, e l'assassino di Rango, famoso ladro, il quale con gli occhi fissi a terra, come l'uomo che medita il male; tutti *gli* altri erano in giro fra il capobanda e Leone, e a me poi fu ordinato pigliare posto fra il Palma e lo Zumpano, unico fra tutti che mi mostrava buon viso; e considerava che quel bizzarro desinare avrebbe potuto servire di soggetto per un magnifico quadro fiammingo. S'incomincia il pranzo. Ciascun bandito armato dal suo coltello scalcava pollami, tagliava grosse fette di pane, e di tutti quei comangiari furono fatti piccoli mucchi attorno ai mantelli. In mancanza di bicchieri onde somministrare il vino presero una scodella di legno, e prima che alcuno di loro assaggiasse un boccone, Leone cavati i toraccioli delle bottiglie e dei fiaschi, versò del vino e dei liquori

- Pria che la compagnia - disse a me il capo-banda - assaggiate le provvisioni, vino e liquori mandati dalla vostra famiglia; è uso fra noi che il ricattato pregusti un po' di tutto; se ciò non fosse ci manderebbero all'altro mondo. Assaggiate adunque ancora voi un po' di tutto, bevete tutta la scodella.

- Io non ho fame - risposi — io non voglio bere.

Come non volete bere? — domandarono ad una voce tre o quattro banditi.

Presto bevete, e assaggiate tutto — intimò il capobanda con tuono imperioso.

— Ecco io mangio — risposi con repressa ira; e mangiai di tutto sibbene non provassi appetito. Ma quando venne il bere io mi sentii serrare le fauci; quella strana miscela preparata in quella scodella, mi tacea una ripugnanza crudele. Ma gli ordini erano precisi, quindi afferrai la scodella con una mano e la tracannai tutta. È inutile dire che dopo qualche tempo incominciò a girarmi il capo, e che ero quasi ubriaco.

Essi stettero per circa due buone ore a desinare, durante le quali io mi rimisi da quello stato d'ubbriachezza, e vidi il capobanda far segno ai miei famigli che si fossero appressati; e trattili in disparte favellò con loro sommessamente. lo compresi che quelli doveano mettersi *in* viaggio, e si rinnovarono i miei cordogli. Oh quanto invidiava la loro sorte, oh quanto desiderava di ritornare quella sera fra i miei. E le lagrime mi si affacciavano alle palpebre, perché colla loro partenza io perdeva due anime fide. Però non volendo rimanere là defraudato della misera consolazione di mandare i miei addii alla buona mamma, ai miei fratelli, ai miei zii, ed alla mia zia che viveano non meno di me in un mare di angustie; e peI bisogno che sentivo di sfogare il mio dolore coi miei; chiesi il permesso di poter mandare due righi alla famiglia.

— Oh si due righi in francese — disse il capobanda - non può essere, è impossibile.

- lo rimasi di stucco al barbaro divieto, ed appena ebbi la forza reiterare i saluti e gli amari addii per coloro che amavo tanto.

— Fatevi vedere presto da queste parti - disse il capobanda ai famigli che partivano taciti e mesti.

Ed io appoggiato ad un'albero seguivo coll'occhio i due famigli i quali cacciatisi i loro muli davanti, se ne tornavano in città, a riferire quanto aveano veduto, e li seguii con gli occhi fino a quando sparirono entro un vallone. Allora rivolsi i pensieri al Padre *dei* tribolati, gli mostrai le lagrime, gli affanni, e lo strazio; e lo pregai della sua protezione. Questa preghiera mi sollevò un poco dalle mie pene, e mi sentii più forte.

Intanto quella fatale giornata torceva al suo termine. Fra gli alberi quà e là sparsi, si vedevano i raggi obliqui del sole già tramontato screziar nelle nubi e tingerle di mille colori che a poco a poco morivano, e dopo

qualche tempo la notte incominciava a svolgere le infinite sue bende. Il lento succedersi delle tenebre era accompagnato dagli urli delle civette, cosa che m'infondeva nell'anima una ferale tristezza, e non potendo reggere a tante dolorose emozioni dimostrai il desiderio di volermi coricare, e tosto mi distesero un mantello per terra, sopra il quale mi accovacciai, e con altro mi coprirono. *Mi* si voleva pure adattare a cuscino lo zaino della passata notte, ma lo rifiutai, e stante il grande sfinimento di forze, e come Iddio volle, pigliai sonno, per torcere così un poco lo sguardo dal profondo abisso spalancato ai miei piedi.

Fine della terza giornata.

Animo, padrone! aprite i vostri occhi. Mettetevi a sedere sul vostro letto! ascoltatemi, guardatemi! Vi presento una lettera di vostro fratello che deve contenere per voi un abisso di consolazione; ed io il vostro Romanelli ho voluto avere il preggio di portarvela.

- Grazie buon giovine gli dissi, e presa le lettera mi misi a leggerla con una febbrile ansietà. Quando ebbi finito, l'emozione m'avea reso convulso, e il foglio era tutto bagnato d'amarissimo pianto.

Erano allora le sette anti meridiana, dunque aveano dovuto venire nella notte persone di mia famiglia, e ricomposto il viso ad una serenità ostentata, chiamai il Romanelli e gli dissi

- Dimmi, *amico* mio, dimmi dunque quando è venuta questa lettera?

- Né più né meno che un quarto d'ora prima che ve l'avessi presentata.

- Ma chi ha portata questa lettera? ave sono le mie persone? dissi io.

- A pochi passi da quì lontano, e stanno scaricando molti viveri. Eh compagni! roba a bizzeffe sacchi, sportoni, ceste panieri, barili di vino bottiglie un caso del diavolo addirittura.

Una subitanea gioia eruppe allora dalla mia faccia! i miei famigli erano ancora là; :io poteva vedere il loro aspetto, il che per me era lo stesso che rivedere i miei poveri fratelli, che tanto soffrivano per me, e mia madre; e mi precipitai subito dal' mio letto per correre verso di loro. Ma ahimé! che ebbi a rabbrividire di spavento. Quando mi vide muovere una delle sentinelle, puntò il fucile contro di me, e mi fece retrocedere.

- Fermati padrone, disse Romanelli, che fate! non vi potete muovere, vi è proibito.

È inutile dite che il modo della sentinella, e quel divieto mi aveano molto contrariato, e mi fu forza rassegnarmi al comando. E fra me pensava

Dopo avere strappati tesori alia mia famiglia, miimmoleranno alla loro rabbia crudele? Povera ed infelice madre mia! quanto lutto e dolore ti sta preparato! Erano forse troppo esagerati i miei timori? io noI sapeva allora. Conosceva però una cosa, cioè che.il brigante quanto più si cinge di un nome terribile tanto più ne corre la fama, e consolida meglio la base del suo regno di terrore. Poi ammestrato dalla verace istoria, io vedeva infiniti sciami di questi uomini nefasti che desolarono l'Italia Meridionale sotto tutti i dominii, e sotto tutte le dinastie incominciando dai Saraceni e dai Normanni fino ai giorni nostri; e non avea che luttuosi esempi di strazii di morte e di ruina. E un sudore freddo mi bagnava tutte le membra, e il cuore mi balzava nel petto con sussulti di spavento, e mi vedea d'innanzi gl'insanguinati spettri degli infelicissimi tre fratelli Grisafi Francesco, Giacomo ed Antonio, e come che Francesco giovanissimo appena reduce dall'Università di Napoli, scrisse alcuni articoli relativi alla rivoluzione dell'anno 1848 nei giornali costituzionali di quell'epoca; e per sottrarsi ad una malaintesa persecuzione gl'infelici tre fratelli si rifugiarono nelle montagne di Longobucco, ed incontratisi in una banda di briganti ai quali chiesero per Dio ospitalità e sicurezza; ma questi tradendoli miseramente ad insinuazione di un loro protettore, nel sonno li trucidarono, ed un loro fedele servitore che li avea seguiti nella loro precipitosa fuga per non portare alla sua famiglia una tanta tremenda novella, e non potendo reggere a tanta scelleranza si fece dai briganti troncare ancora lui la testa raro esempio di fedeltà e di onore. Erano figli di Alessandro Grisafi Tenente Colonnello, che ne morì di crepacuore indi a pochi giorni, e se n'estinse il casato!

Quando uscii dalla cerchia di queste considerazioni desolanti, chiamai Romanelli, e gli dissi:

- Amico perché ci è ordine che io non mi possa muovere, Deh vanne dal capo e pregalo da parte mia acciò mi facci aavvicinare quelle persone, o che almeno permetta ch'essi si avvicinino a me, e parlerò con loro a voce alta; vanne presto; e Iddio te ne renderà il merito.

- Padrone io vi servirò all'istante; e si avvia per la commissione.

Ma ahime che dopo pochi istanti ritorna col viso lungo lungo e mortificato, e con certi occhi spaventati; e invece di riferirmi la risposta andò silenziosamente a sedersi sur una pietra, come un mastino che ha ricevuta una buona randellata tra il muso e gli orecchi.

- Ma dunque tu non mi dici nulla Romanelli? gli dissi io, che ha risposto il capo?

- Ha risposto che io sono un bambino fra le mani di un ragàzzO, e che mi fa sonare e canzonare da voi, e poco è mancato che non mi avesse accarezzata la casacca. Insomma non potete uscire da questo luogo, né vedere alcuno.

— Ma deh! Romanelli tu non riferisti esattamente quello che ti avea raccomandato, io desiderava che fossero venute quelle persone da me, va, ritorna ad esprimere questo mio desiderio al capo; va te ne prego.

- È impossibile non posso ritornarvi, l'irriterei di più inutilmente.

- Che vuole? che vuole questo Signore? domandò una delle sentinelle. Ma acquietatevi che fra poco incominceremo a sghambettare, ed allora potrete parlare come volete, ad anche uscire di quà se vi piace.

Mostri crudeli! esclamai fra me stesso, e ricaddi sul mio giaciglio.

- Eccoli hanno unito di parlare col capo! esclamò l'altra sentinella. Ed ora si mettono in cammino; uscite se lo volete padrone.

Però io non mi mossi, giacché preferiva meglio starmi accovacciato come un bruto abbandonato e solo; solo e in compagnia dei miei tristi pensieri, anziché vedere quegli antropofagi. Ad onta che tutta la notte avesse piovuto, successe a questa un giorno del più dolce ed incantevole sereno; verso le dieci del mattino il sole sfolgorava in tutta la sua maestosa bellezza. Io mi sentii un poco allargare il cuore, perché la sua luce mi consolava. Sulle cime dei bruni abeti, e dei grandi faggi svolazzavano cinguettando i garruli uccelli intenti a fabbricare i loro nidi; fra le macchie di madreselva e di biancospino l'usignuolo facea sentire la sua nota d'amore. Sdrajato tuttavia sul mio durissimo letto io potea dilatare in certo modo il mio cuore alle gioje primaverili: ma non poteva espandersi a quelle innocenti delizie, perché avea ricevute scosse assai profonde. E me ne stava là abbandonato e negletto come un cadavere nel suo sepolcro; quando fui ridestato da uno strepito di voci discordanti, di bestemmie e risate, che parevano insultare al mio profondo dolore; partivano a diversi passi del mio covile, e mi trassero a pensare che quella mattina avea luogo presso la compagnia qualche scena straordinaria. Perciò mi rizzai sulle mie ginocchia intorpidite e dolenti, e mi trascinai in parte dove potea vedere senza essere veduto, e curioso spettacolo inaspettato e bizzarro si offerse ai miei occhi.

Sotto l'ombra di un gran faggio vedeansi tutte le provvisioni venute la mattina di mia famiglia sparse per terra, ed i briganti, eccetto due

che ·guardavano sempre alla mia direzione tuttl m faccende per preparare il desinare; e sù i loro volti era sparsa una· gioia insolente. Il capobanda armato di tutto punto se ne stava seduto in luogo più eminente ed alto, dal quale dominava tutta la scena) come un re nel suo trono, stringendo con la destra la sua caribina a mo' di uno scettro; e veramente che lo scettro di un brigante è la caribina. Ma quel che colpì grandemente 'la mia attenzione erano una trentina di montanari, schierati ad emiciclo, di fronte al capobanda, i quali, umili in atto, e coi cappelli in mano aspettavano grazie e. favori; o che almeno il loro generale parlasse.

- Ecco diss'io *sudditi. del Re della Sila* i quali ·sono venuti a rendergli omaggio. E l'altero capobanda, quell'uomo tio di più di cento omicidi ebbe girato uno sguardo benevolo sù quella masnada di malfattori si rizzò fiero e aitante· nella persona sur un poggiuolo, e col cappello tirato a sghembo di cui le anse facevano svolazzare i lunghi nastri di velluto nero, e con una mano appoggiata sulla caribina, come sù di una clava; così prese a ·dire.

— Amici mi è nota da gran tempo la vostra fedeltà; esano di voi molto soddisfatto. Oramai la mia protezione vi aspetta e vi accompagnerà mai sempre .e vi difenderà contro tutti. Sappiate che da oggi correrete pericolo di essere arrestati, incatenati, da quei cani di soldati. Ma voi sappiatevi guardare e se per disavventura avverrà che vi pigliassero alla trappola contate sempre sul mio appoggio, e sù quello dei miei protettori! le vostre mogli, i vostri figli, le vostre intiere famiglie saranno alimentate coi denari della compagnia, e protette dalla buona .gente. Coraggio adunque e fedeltà fino alla morte, perché Iddio è con noi e protegge la nostra santa causa.

- Viva il generale Palma! gridarono tutti.

- Silenzio per carità non facciamo rumore) .dicea il Palma, ed ora ogniuno venga a parte da me, che avrà la sua ricompensa, e andiede .in punto che io non poteva vedere; ma dopo poco· ritornò con una borsa piena di oro e d'argento; ed egli con certa grazia fiera e balda porgeva loro una mano, acché la baciassero e coll'altra dispensava *piastre* e *Napoleoni* d'oro, affinché nessuno se ne fosse ritornato a casa sua colle mani vuote dicendo loro:

- Non vi perdete d'animo; non temete né arresti né fucilazioni, statevi guardinghi; e fatemi sapere chi ne sono gli autori e gl'istigatori.

Ora il lettore domanderà chi erano questi cialtroni? Era una piccola

frazione di quei taii scellerati che si dicono manutengoii e spIe; senza di essi il brigantaggio sarebbe una parola vuota di senso. E quanto più una compagnia di banditi è formidabile altrettanto sa organizzare lo spionaggio su vasta scala, da invo1gere un paese ed una intera provincia, come in una immensa rete. Né si creda che a ciò si presti la sola classe dei proletari. Nelle campagne gli agricoltori e pastori, nelle città e nei paesi mulattieri, artigiani, operai, negozianti, sindaci, e segretari, avvocati, medici e farmacisti e Signori che marciano in proprie carrozze. Questi tali, sono i più terribili perché non ancora denunziati alla punitrice giustizia, altro non sono che gente da popolare le galere, vagabondi, farabutti, e ladri, ed altrettanti briganti inermi, colla maschera dell'onestà abilmente ribadita sul volto. E costituiscono una specie di cancro sociale altrettanto incurabile quanto più spande e dilata occultamente le sue radici velenose.

E con quanto zelo e devozione servono la propria causa! Nelle repressioni del Fumel e del Milan si è osservato questo tremendo fenomeno. Nello atto che in forza della legge Pica si arrestava sù vasta scala uomini e donne, giovani e vecchi, servi e padroni, Sindaci e Segretari, Sacerdoti e Sagrestani; ed intere famiglie, che a sciami si mandavano in domicilio coatto ed al confino, in Sardegna, in Piemonte, nelle isole di Tremiti e di Favignana. Nell'atto che le Assise condannavano i più rei alla reclusione o ai lavori forzati, in Corigliano Calabro si facilitava; allora appunto il brigantaggio avea più spie, e fedeli appassionati e sinceri che gli tenevano bordone. E i capibanda conoscevano oggi quello che dovea avvenire domani, e ti sapevano a dire i maneggi, i più secreti disegni dei Commissarii; da chi erano avvicinati, e a che ora si coricavano, quando si alzavano, e quanti peli contavano alla loro barba.

Un'esempio nuovo dell'umana forsennatezza sarebbe stato quello di tenere il sacco ai briganti appunto quando le vicine *Valli di Sant'Antonio* rimbombavano del rombo delle fucilate e degli aneliti dei caduti; eppure a tale si giunse. Un manutengolo cadeva, altri dieci erano accinti a rimpiazzarlo, disimpegnandone gli scellerati uffizi con tutto quell'infame coraggio, 'con cui tempo addietro si aprl la porta della propria casa ai briganti feriti e si prestò loro ogni assistenza, servi e fanticelle, biancheria e trattamento, medici e medicine; e infine oh Dio! cosa che fa ribrezzo alla natura prostituire alla loro libidine la moglie! la figlia! ...

Non è questo un fenomeno nuovo, tremendo, orribile che scuote 'e scombussola la ragione? E quale sarebbe il rimedio per liberare un paese

da questa lebbra schifosa? Proudhon, il famoso patrocinatore della causa dei ladri, risponderebbe che i ricchi dovrebbero dividere i loro averi coi proletari giacché la proprietà è un furto e così andrebbero esenti dall'essere insidiati -*e* assassinati.

I socialisti poi canterebbero l'ultima canzone, *educate* il popolo minuto, sollevate dalla miseria il popolo, date del vostro al popolo. Fatto stà che non è solo la vile marmaglia che a ciò si presta, ma persone alto locate, e con blasoni godenti la fiducia del governo! Dunque quale sarebbe il rimedio? Io non posso proporlo perché non ne so alcuno, e dico soltanto che per non aversi manutengoli non ci dovrebbero essere briganti, e per non aversi briganti non ci dovrebbero essere manutengoli. Sono due elementi che si danno reciprocamente la mano; sono legati e connessi fra loro come causa ed effetto, l'uno è la vita dell'altro, sicché distrutto l'uno l'altro immancabilmente perisce.

Ma via leviamo le mani da questa- sporca posta, giacché potrei disturbare il sonno a più di una creatura del buon Dio, e poi non si appartiene tutto ciò al passato? A che andare immaginando vergogne su di cui il tempo ha ormai distesa pietosamente una nera cortina? Frametti e fremo tuttavia sull'umana malvagità, ed avrei molte cose a dire che mi posano sull'anima esulcerata; ma rinserro per quanto più posso i miei dolori nell'intime latebre del mio cuore, e posso veramente dire di aver dimenticato tutto; perché conosco ad uno ad uno tutti coloro che si sono arricchiti sopra la mia ruina, e che ne furono i fomentatori ed istigatori. E possa il Signore perdonarli come io da gran tempo e di vero cuore li ho perdonati.

Al chiudersi di quella scena d'immenso orgoglio, e di profonda viltà io ritornai a sedere sul mio letto, e domandai a me stesso se era vero tutto quello che i miei occhi aveano veduto, e le orecchie udito; vero verissimo! Ma diceva *io* fra me: quest'uomo è il più orrendo mostro dell'inferno per desolare la terra, quella sua bocca si aprì ,tante volte per ordinare le uccisioni e i massacri; le sue mani grondano sangue, tutta una provincia si dibatte da più di sette anni sotto le strette di questo osceno vampiro; eppure gli si porta omaggio come a un principe a cui virtù egregie formano il diadema della sua fronte! Oh Dio! oh Dio! tanto può dunque la forza bruta nel mondo! e mi stringea forte colle mani la fronte come per ritenere l'ultima scintilla di ragione già vicina ad abbandonarmi. Io delirava. Quando fui distolto da questi deliranti

pensieri da un nuovo brontolio di voci, e da un calpestio che si avvicinava sempre più al luogo dove io mi era.

- Venite padrone perché il capo vi vuole - disse una voce a me nota - era Roinanelli con altri due briganti.

Io non avrei voluto comparire alla presenza di quella bruzzaglia, ansiosa di pascere i suoi avidi sguardi sulla loro vittima. Ma mi era stato due giorni prima ingiunto di ubbidire sempre, e mi mossi come un automa.

- Eccolo! eccolo! come è orgoglioso e superbo! furono le parole che mi ferirono le orecchie appena mi allontanai dal mio posto; e poi successe un pispigliare sommesso, un ammiccarsi cogli occhi, risi e sogghigni simili a quelli che si affacciano sulle labbra dei demoni infernali.

- Stamattina non ti ho permesso di farti vedere quei marroni di tuoi famigli - mi disse il capobanda - perché avea le mie ragioni - ora ti ho fatto chiamare per tenerei compagnia; e poi vogliamo mangiare e bisogna fare l'assaggio. Ma però prima fate vedere a questa buona gente il rispetto professate alla *nostra* persona, eccovi -

E mi porse la mano a baciare.

Io esitai sulle prime, ma poi baciai quella mano non senza sentirmi correre un brivido per le ossa, e tollerai cristianamente quel novello insulto che mi si faceva: quella mano mi sembrava lorda di sangue; e da quel giorno in poi la sera quando andava a coricarmi sulla nuda terra, e la mattina quando mi alzava dovea baciare quella mano, in cui si stavano chiusi i destini della mia vita.

- Vedete come l'ho fatto ubbidiente e rispettoso - disse a quella marmaglia, quando gli ebbi baciata la mano - Ora *l'assaggio}* bisogna fare *l'assaggio.* E tosto mi fecero sedere sù di una pietra vicino alla quale stavano deposti i viveri venuti dalla mia famiglia, e mi porsero a pregustare un po' di tutto come nel giorno innanzi.

Ma io tremava pensando che dopo mi avrebbero fatto bere.

Ed ecco che se ne viene Leone con la solita scodella; ma questa volta il bruto non l'avea colma, temendo forse che l'avrei tracannata tutta con suo infinito rincrescimento, perché tanto vino negato alle sue riarse budella era altrettanto- sangue sottratto dalle sue vene. Ed io gli seppi buon grado di questa avarizia perché mi toglieva dal pericolo di ubbriacarmi.

Fatto *l'asaggio* tutti si posero a mangiare. Ma siccome vi erano viveri da saziare 'mille seti e mille fami, così presero posto alla nostra mensa più

di cinquanta manutengoli, i quali immantinentemente incominciarono a lavorar di ganasce, e bere a larga gola vini e liquori.

Intanto il sole volgeva al tramonto, le lontane montagne e gli altissimi pini nereggiavano in alto proiettando da lungi le loro ombre gigantesche, l'opaco violetto delle grandi vallate assumeva una tinta più mesta e più cupa, e nella parte d'oriente il cielo velavasi con una tinta più fosca.

Erano circa due ore che si mangiava, fra riso e schiamazzi, con ingordigia da briganti e manutengoli, eppure ancora rimaneva più che la metà delle provvigioni.

— Ebbene disse il capobanda — ai compagni) giacché tutta questa robba non si è potuta consumare conservatene una porzione per noi, e il rimanente datelo a questi nostri amici) perché quando vi è bene, vi è bene per tutti.

E subito quei cibi passarono nelle bisacce di quei ribaldi. Di poi incominciarono ad andarsene per diverse vie quatti quatti come lupi che si appressano di notte ad una mandra di pecore, e noi restammo lì seduti per terra fra i fumi del vino, ed io presso al capobanda in preda alle mie crudeli apprensioni, ed al raccapriccio per quanto avea veduto.

lo avea creduto fino a quel giorno che quei bruti, più vili del fango che vi lorda i piedi, vivessero al tutto dimentichi del Cielo e dei Cristiani doveri, giacché mi pareva impossibile che uomini rei di tante stragi, uccisioni e rapine, premeditano il male e lo attuano con orribile sangue freddo, potessero esteriormente darsi a quelle devote prattiche solite a farsi da buoni credenti.

Eppure m'ingannava; il brigante porta fra la camicia e il petto l'abitino della madonna del Rosario) ch'è il suo amuleto contro le palle; e quando la sua bocca intrisa dal sangue delle sue vittime ha con sacrilega superstizione recitato il saluto degli angioli ei si crede di essere per lo meno un santo. Il brigante crede a Dio all'inferno e al Diavolo; e ti sa anche dire: che Dio punisce i malvagi. Ma ei se ne ride; il malvagio non è lui; ma la gente onesta, quelli che non gli danno mano, quindi ei si dice come Attila flagello punitore di Dio, e spoglia, scanna, e assassina come gli attalenta credendo in cuor suo di dar gloria a Dio. Quella sera dunque fu ordinata la recita del santo rosario, ed invitarono anche me a pigliarvi parte.

Ma quell'invito mi fece una decisa ripugnanza; io era invitato ad unire la mia preghiera alla loro} e ciò mi sembrava un volere insultare la

divinità un orrendo sacrilegio, e quando incominciarono a snocciolare paternostri e avemarie io me ne stetti muto, studiandomi di celar loro questo mio mutismo favorito dalle tenebre della notte: e pregava da me solo. Ma il brigante ha orecchio di lupo, ed occhio di lince, quindi interrompono tutto ad un tratto la recita di quel loro rosario e subito saltò in mezzo a dire il Pataracchio.

— Ma dunque noi altri preghiamo il Signore e questa buona lana stà muto come un pesce? che vuoI dire questo? davvero che è uno scandalo? è dunque vero che i Signori non credono né a Dio, né ai Santi!

Allora il Leone cacciando dall'esofago un buffo ardente e pregno di bacchici effluvii - vi sembra nuova? i Signori sono tutti parenti all'asino ed al maiale! porci! tutti porci! nemici di Dio!

- Ma questo Signore, disse il brutale cieco - sembra davvero che se ne stia legato al filo doppio con Satanasso! eh il cattivo ordigno!

- Ma voi altri gran Signori, voi altri titolati, disse a sua posta il Rango - siete tutti miscredenti, e nemici di Santa Romana Chiesa.

- Davvero! fece il capobanda, con l'oca voce; questi è proprio un vero rinnegato, ma però lasciateIo stare in pace, faccia pure secondo sua ragione, ogniuno è libero, l'anima l'abbiamo separata -

Questo incidente troncò a mezzo il rosario, e non fu più ripigliato, né ci era tempo a ciò fare perché il capobanda ordinò la partenza. E fu con mia gran sorpresa che questa volta l'uomo terribile volle camminarmi allato, dandomi nei luoghi pericolosi e difficili il suo braccio. Ed oltre questo mi fu in tutto quell'aspro viaggio cortese ed umano, dicendomi ad ogni tratto: vedete il bene che io vi voglio! questi miei compagni dopo che hanno bevuto diventano pericolosi, specialmente quel guercio di Silvestro, e l'ubbriacone di Leone; ma io vi rispetto.

- Ve ne ringrazio - diceva io - di tutto cuore.

Così camminando sempre per profonde valli, e rapide salite giungemmo alfine verso il mattino in una immensa pianura di pini; ed io mi lasciai cadere sulla nuda terra, ave cercai pigliar sonno, e le sentinelle che mi erano date a guardia ebbero il pensiero ricoprirmi dei soliti mantelli.

Fine della Quarta giornata.

GIORNATA QUINTA

La spossatezza toccata nella scorsa notte mi fece rimanere per sette lunghe ore coricato. A me parea questa volta di riposare, non già sulla nuda terra, ma sopra morbido letto. Ma però tutte le mie membra erano indolenzite ed inondate di un'umore gelato da tenermi attaccati i panni alle carni, e i capelli grondavano acqua. Credetti sulle prime che quello fosse sudore e mi asciugai la fronte. Ma i piedi, i piedi erano più che mai bagnati e freddi, e quando li muovevo per cangiar di posizione sembravano che affondassero nel terreno. Poi quel benedetto sudore cresceva cresceva divenendo sempre più molesto. Sollevo un poco la testa dal mio giaciglio, mi guardo intorno e restai come di pietra; io ero coricato alla sponda di un fiume, che seppi chiamarsi Neto.

Per quell'ingenito istinto che attacca l'uomo alla vita, mi rizzai prestamente, e corsi al fuoco per asciugarmi; Eccetto le due sentinelle, che mi tenevano sempre l'occhio sopra gli altri briganti erano in questo momento applicati a far la loro toletta, e mi voltavano le spalle. Ma il fuoco era quasi spento, e solo alcuni tizzoni verdi cigolavano ancora fra le cenerI.

Raccolsi allora un fascio di giunchi secchi e riaccesi il fuoco; e seduto su! una pietra io povero assiderato, scaldava le mani alla fiamma çrepitante. Le sentinelle sembravano non darsi pensiero di questa mia operaZIOne.

Il fuoco rompendo i vapori del vicino fiume saliva nell'aria, ed io guardava ondeggiare in atto come un'immane serpente che gonfia e svolge le sue spire, indi spandersi e svanire per la densa atmosfera.

Quella fiamma ristoratrice mi ricreava le forze; e mi sentiva rinascere. Quando i briganti finita la loro toletta incominciarono a fremere e a bestemmiare battendo i piedi a terra marciendosi rabbiosamente e con dispetto le mani.

- Ohimé diss'io, che vorrà essere? - e non andò guarì che conobbi

la cagione di questo loro improvviso furore, quando mi sembrò ravvisare fra il gruppo degli alberi ov'essi civettescamente pettinavansi barba e ciuffoni il mio Capo mandria. Il povero uomo avea la faccia bianca come un fiocco di neve, e cercava colmare invano lo sdegno di que' furenti colle più dolci parole. Tante volte il vedea giungere le mani, pregare e supplicare il capobanda, e questi guardarlo con fiero cipiglio, e respingerlo da se brutalmente. Tutto ciò dava a conoscere che rugiva sul mio capo un tremendo uragano. Si trattava né più né meno che quella mattina doveano arrivare grosse somme, ma non venne neppure un centesimo, essendo state sequestrate dalla forza lungo la strada.

Ed ecco il Palma si spicca dal gruppo degli alberi, e seguito dal Rango e dagli altri si appressa a me furibondo, bestemmiando e ruggendo, la sua faccia rifrangeva una livida luce sinistra, che più truce ne facea lo sguardo, i muscoli del suo volto erano alterati e contratti da una risoluzione terribile. Il barbaro Rango lo seguiva a due passi, e nelle sue mani sfavillava la lucida lama di un'affilato rasoio.

A quella vista io alzai gl'occhi al cielo domandando perdono delle mie colpe, e denudandomi da me stesso il collo, con nobile contegno, aspettava il momento che il carnefice mi segasse la gola.

- Per ora non si tratta di farti l'ultima festa - ripigliò il capobanda, ma di mozzarti semplicemente le orecchie, e mandarle in regalo alla baronessa tua madre, annodati adunque *la* cravatta.

Queste parole per me, furono un colpo di fulmine, e ripreso animo dissi.

Voi dunque volete mutilarmi? Voi ardite far di me un'osceno mostro? a tanto dunque arriva la vostra perfidia? uccidetemi piuttosto, uecidetemi mille volte, s'è possibile soffrire più di una morte, uccidetemi che mi farete una grazia.

— Non è venuto ancora il momento di smorzarti, - disse Palma scuotendo fieramente la testa, per ora le due orecchie, di poi naso e mani, e se continueranno a tenere sul duro ti farò cavar gl'occhi, e strappare la lingua.

- Sospendete per carità. di questo proposito - diceva il mio capo mandria, sospendete frattanto; fatelo per amore di Dio! fatelo per l'amore che portate a vostro figlio! e lo scongiurava con parole atte ad intenerire un monte, e coi più dolci modi baciandogli mani e piedi, che bagnava del suo pianto.

— Non può essere, un segno ci vuole assolutamente per mandarlo al suoi, l'ho detto, e taglia Rango.

Il manigoldo con una mano teneva l'orecchio, e coll'altra s'accingeva per tagliarlo di un colpo. Ahi come mi sanguinava il cuore in quel crudele .istante! *i* miei occhi giravano convulsivamente, e poi si chiusero per non vedere lo strazio delle mie membra. lo pregava il Signore che mi liberasse da quella agonia, o che pure mi desse la forza a resistere a tanta scelleranza, e la mia preghiera fu esaudita in cielo; giacché mentre che il Rango stava per dar mano all'opera -

— No ferma pel cielo — disse risolutamente un brigante, e rapido come il baleno si precipitò fra me ed il manigoldo e gli strappa dalle mani il rasoio - A me non piace che sia sfregiato questo Signore! sono io che voglio questo favore, e rispondo io pel denaro che dovrà venire.

Il capobanda a quella scena era rimasto come di sasso, e calcatosi fieramente il cappello in testa - che fai tu Zumpano? disse al mio salvatore - con una calma spaventosa - oseresti tu opporti?

- Non mi oppongo - rispose il coraggioso Zumpano, ai vostri ordini; ma prego sospendere la pena, a solo mio riguardo, e pei meriti miei che sono molti e grandi, che se poi non vi piacerà di farmi questa grazia, vi giuro, capitano, da brigante di cuore, che per mutilare questo giovane dovete prima tagliare il mio corpo a minuzzoli, questo vi dico, e vi prevengo.

Ed il bravo uomo mi stringea forte colle braccia contro il suo largo petto, sicché parea che mi stessi addossato ad un baluardo.

- Zumpano tu lo vuoi? ma risponderai tu di tutto, in opposto domani a sera lo farò impiccare ad un pino, disse il capobanda.

- Si si l gli faremo la festa! esclamò il Cerrella.

lo strinsi fortemente la mano dello Zumpano, ma non potetti articolare alcuna parola di ringraziamento, ed un tremore mi venne per tutte le membra tanto che caddi privo di sensi fra le braccia dello Zumpano e del mio capomandria.

- Calmatevi signore, diceva or l'uno, or l'altro, calmatevi per carità, ed il capomandria soggiungeva - Domani a Dio piacendo porterò del denaro. Ah mio Dio! quando narrerò questa scena a vostra madre!

Deh! per amor del delo! non le dire niente! niente di quanto hai veduto sai? giacché ne potrebbe morire di dolore.

- Ma che dirò quando mi chiederà minutamente notizie di voi?

- Dirai che stò bene allegro e divertito, e che ... che sono assai ben trattato. Povera donna! Piange ella sempre? dimmi come sta?

- Che volete, quando si trova sola va 'per le vuote stanze pietosamente ululando e dolorando; piangendo vi chiama a nome e si dispera, e con ambo le mani si strappa il suo criace, e si percuote il volto; ma però poi non mancano amiche a consolarla, e fra tutte vi sono due Signore forestiere che le stanno sempre attorno colle più dolci maniere, ed hanno la virtù, veramente, di calmarla.

- Oh! chi sono quelle buone! quelle buone! quelle sante Signore! che il cielo ha dato a mia madre per lenimento del suo dolore.

- Signore sono le Romane, le mogli degl'ingegneri, Donna Maria Masi Pajella, e l'altra donna Antonia Palzoni.

- Benedette donne, possa Iddio rimunerarvi della carità che usate per una povera madre tribolata.

Questa conversazione fu interrotta da un cupo e profondo ululato, che sembrava venire dal centro della vicina foresta di pini, ed il capomandra ed io ci guardammo in viso senza far motto.

Dopo poco intervallo torna ad echeggiare più funesto e incalzante; sicché pare il gemito della immonda jena quando si appressa ai sepolcri per disotterrare un cadavere; ed ecco che alzati gli occhi sulla cima dei lontani monti che frastagliavano l'estremità della pineta vedemmo un brulicare di gente.

- La forza gridarono i briganti; fuggiamo da questo luogo.

E subito gittatisi i zaini ad armacollo, e i fucili in mano cominciarono a muoversi per una direzione opposta, tutti sconcertati e smarriti - quando: nessuno si muova! urlò il capobanda col più terribile sangue freddo: ma invece andate ad avvisare quel marrano là, che parta subito per Corigliano colla raccomandazione di andarsene per vie non segnate da alcun sentiero, onde non incontrare nessuno, e di poi condurrete il *ricattato* fra quegli alberi, che designava calia mano, ove ci nasconderemo 'anche noi, sù presto, presto, presto!

Ed appena mi fu dato di congedare il famiglio, mi trascinarono per le braccia alle falde di una collina imboscata fino alla cima di colossali abeti e di faggi; e dopo avermi fatto fare alcuni giri per fuorviare la forza, che avrebbe potuto correre sulle nostre tracce, ci fermammo presso due grandi alberi, che coi loro rami frangenti toccavano fino a terra - Entrate! disse il capobanda - allargate quei rami - E due briganti, il Rango ed il

Parrilla afferrati colle loro mani quei rami intricati fecero un po' di largo simile a un pertugio pel quale dovei passare curvato fino a terra, e ci trovammo nel centro del bosco, in luogo ove appena potemmo accovacciarci. Ci era colà buio come se fosse notte; poi un silenzio che non era turbato se non dal mormorio dei venti, e dai gridi degli uccelli di preda, che pareano essere ivi in gran numero riuniti.

Di poi Rango e Parrilla simili a due valenti guastatori fecero un bel largo ove potemmo accomodarci tutti. In quella posizione i briganti non potevano essere scoverti neppure dai cani del San Bernardo; avrebbero potuto massacrare intieri eserciti, se avessero osato varcare l'unico ingresso, guardato da tredici fucili a doppie canne. In quanto a me poi potevano stare del tutto tranquilli giacché non potea venirmi mai neanche per idea la voglia di gridare, perché mi avrebbero massacrato, e poi chi avrebbe inteso le mie grida?

— Zitti adunque tutti, disse il capobanda; bassate i fucili e non fate fuoco se non quando vorranno forzare l'entrata del bosco. Ma io spero che ritorneranno in dietro. E tutti si tacquero per una buona mezzora.

— Capitano, disse rassicurato il Parrilla - ora non si sente più niente, e fa un silenzio che si sentirebbe perfino il ronzio di un tafano. Zitto interruppe il Rango - facendo colla mano segni di attenzione. Non senti? A me pare che canti lo stesso animale che ci ha avvertiti questa mattina dello avanzarsi della forza —

Perfettamente è l'uccel1accio - confermò il Parrilla.

Ne siete ben certi? domandò vivamente il Palma -

- Certissimi per quanta è certa la santa giornata di oggi - eccolo ora torna a cantare, si ferma e poi torna a cantare nuovamente, ora ha finito.

- Usciamo! disse allora alzandosi il capobanda, perché quei poltroni sono andati a cercarci a casa del diavolo. Sbuchiamo l'uno appresso dello altro, e non abbiate più timore. Il Rango, il Parrilla furono i primi ad uscire, gli altri appresso, infine io ed il Capobanda. E quando fui all'aperta campagna mi s'annebbiarono gli occhi, e vedevo fosco.

E l'uccellaccio faceva sentire ancora ad intervalli i suoi ululati, i quali venivano corrisposti dai gemiti degli uccelli notturni rinselvati sulla collina, e facevano a noi d'intorno una triste e nojosa querimonia.

Con tutto ciò il capobanda impugnato il suo *revolver* me lo tenea

puntato in un'orecchio, pronto sempre a bruciarmi le cervella al minimo grido.

Passate tre lunghe ore in quello stato di trepidazione e di paura il capobanda ordinò al Rango ed al Parrilla di origliare se mai si sentisse rumore di sorta per quei dintorni, e di uscire un po' fuori del folto del bosco. E quelli andarono a pigliarvi posto, coi loro fucili, alla distanza di pochi passi presso l'ingresso della foresta. Nascosti alla penombra i due ladroni si distinguevano' ai miei occhi come avviluppati in una nuvola verdastra, e sembravano due tigri in agguato nelio slanciarsi sull'innocente gazzella.

- State attentamente in ascolto - diceva il capobanda - e tenetemi avvertito di tutto -

— Pare che tutto stia in silenzio - rispose il Rango.

- Silenzio dici tu eh? a me pare tutto l'opposto - disse il Parrilla; non odi tu che verso la foresta a sinistra si sente come un mormorio di gente?

- Gente a noi - esclamò *il* cieco, da questa parte.

Zitti noi per San *Nilo* abbate — disse il capobanda, Rango e Parrilla badate bene a quel che *si* sente.

Ecco che ora *si* fa più distinto e pare vicino al pantano - disse il Parrilla - Rango non l'odi?

- È vero! è vero per San Paolo! sono vicini al pantano.

- Ascoltate meglio, disse *il* capobanda, e notate bene se più si appressano a noi, o pure si allontanano —.

- Noi siamo tutti orecchi. Passano alcuni minuti di ansiosa aspettativa; ed io ero talmente agitato che sentivo distintamente le pulsazioni del mio cuore pur troppo accelerate.

- Ed ora non sentite *più* niente - domandò il Palma con voce stentorea.

- Già il rumore si fa più forte e distinto - rispose il Parrilla - e pare che qualcuno venga alla nostra volta, giacché si sente come un calpestio, e uno stormire di frondi a pochi passi da noi -

Ci siamo di già! tornò a dire il cieco con la sua solita improntitudine.

Zitto marmotta! disse il capobanda - Parrilla che ci è di nuovo? Parla per la Santa Vergine!

— Che ci è di nuovo? eh! ci è che ci sentono finanche parlare —

rispose il Parrilla — Poi qualcheduno ha dovuto incespicare nelle fratte e cadere giacché bestemmiava orribilmente come un cane di Piemontese *Porco Dio.' Sacramento.' parca Madonna)* non l'hai inteso tu Rango?

- Vero vero, l'ho inteso, rispose Rango -

Sbucati dalla boscaglia volgemmo i nostri passi alla triste riviera donde avevamo presa la fuga, ed io guardava tristemente il punto in cui mi divisi dal mio Capomandria ;dov'era stato acceso il fuoco, dove avevo dormito la mattina. E questo ancora conservava le tracce della impressione del mio corpo sulla fetida melma in cui mi ero accoccolato.

Intanto il Palma confabulava coi briganti, e sia per l'aria che cominciava ad oscurarsi, sia per densi vapori del pantano non potevamo vederci se non a breve distanza. Né mi fui accorto che mancava Pataracchio, se non quando lo vidi uscire dalla selva dei pini accompagnato dal preteso uccel1accìo, il quale in allora smesse e ali, e becco, e piume, e coda, comparve nelle naturali sembianze che hanno tutti i figli di Adamo. Ad onta della crescente oscurità, io gli posi gli occhi sopra per ravvisarlo. Sapevo bene che dovea essere uno di quei degenerati, uno di quei vermi schifosi che pullulano nelle profonde piaghe del corpo sociale; e si pascono nel lezzo dei più turpi vizi!; uno di quegli uomini ombre che sanno dileguarsi alla ricerca dei curiosi e far le beffe alla giustizia, uno di quei furbi insomma che sanno dar le traveggole alle autorità, e farcela sotto il muso per servire i briganti; ma io non so perché mi ero incocciato a riconoscerlo e scolpirmi in mente quella infame bruttura di umana degradazione. Ben me lo vidi vicino, come dolorosamente si stringesse il mio cuore a tal vista, lo sa Iddio, perché costui aveva saputo così abilmente giuocare di prestigio da allontanare la forza dal vero campo di operazione, e salvare quella giornata per ben due volte i briganti. Quindi altri che io abborriva quest'uomo come il più furbo manutengolo; io l'abborriva inoltre perché sul suo volto leggevasi la bassa malvagità, l'astuzia del serpente, e la viltà della jena.

Ecco quanto sa fare una spia! E tu va mo a dire che il brigantaggio non ha pure i suoi eroi di coraggio e di abnegazione come nei loro gloriosi secoli ebbero a vantarsene Grecia e Roma.

Con tutti questi servizi resi alla compagnia, non è a dire con quale sfrenato entusiasmo venne accolto dai briganti, ci furono caldi baci, abbracciamenti, e cordiali strette di mano accompagnate da lodi sperticate e promesse senza mIsure.

Ma si voleva un preciso dettaglio del come il malandrino avea manovrato, ed il Capobanda gli disse - Pietro tu hai più che ogni altro diritto alla nostra considerazione, e quest'oggi per l'inferno! ti sei comportato da eroe; facci ora sentire come hai saputo pigliare alla pania quei mosconacci di bersaglieri!

— Il modo è stato semplice Generale. Stanotte vi era gran movimento in città, si suonavano tamburi e trombette per raunare forza e spedirla sulle vostre tracce; quindi io non dovea dormire. Circa duecento persone in armi raunate nella piazza del Popolo aspettavano il segno per mettersi in marcia; fu dato; e come si mossero trotta Pietro! trotta!

- Evviva l'ottimo Pietro! applaudivano il cieco e Lacrimella.

- Siccome quegli uomini mi precedevano di qualche lega, io mi son messo per una scorciatoia, e li ho preceduti, evitando il pericolo di farmi vedere, ma senza perderli di vista. Giunti sulla cima di quei colli, hanno incominciato a parlamentare, intorno al modo da tenersi per dare l'attacco; ed io nascosto come un ghiro nel tronco di un vecchio abete sentivo e notavo tutto. E quando si furono allontanati io sbucai dal tronco e mi posi sulle vostre tracce. Ma io ignorava il luogo ave vi trovavate, e di vostre notizie non ne potrò appurare una maledetta, perché io non mi confido con nessuno; e poi mi piace fare l'indiano anche con gli altri miei colleghi. Quindi ho ragionato fra me: questa pineta è stata sempre il nido della compagnia, dunque qui hanno da essere gli amici miei. E slandatomi nel centro della selva ave ci si vede come di notte; incominciai a gemere lamentevolmente come la civetta. Avete inteso i miei lamenti?

Oh diavolo! e come non sentirli? Quei lamenti sembravano urlo di lupo ferito.

- Eppure io mi credevo che con tutti quei gridi avrei fatto un buco nell'acqua. A me premeva di trovare qualche segno che mi avesse indicato, che voi mi avevate inteso e capito, e mi avviai verso questo pantano, ave avendo scorto in tetra le impressioni di varie pedate, le ceneri del fuoco ancora fumante; e più in là l'umida melma con certi segni che indicavano che vi era stato coricato un'uomo, conchiusi che quelle erano tracce vostre.

Ma io non dovea andare più innanzi con le mie ricerche; e dovea perfino arrivare a scovrire che vi eravate nascosti in queste vicinanze, e coll'istinto di un levriere mi misi a seguire lungo l'orlo del pantano alcune pedate; e queste avendomi condotto appié degli alberi alla falda di quella

boscosa coilina, conchiusi che voi vi eravate nascosti là tra quelle tratte, e ritornai alla pineta.

- Per San Cipriano! che astuzia! esclamò il *cieco* di Cerrella -

- Sentite ora, sentite che viene il bello. Giunto là, se mi avessi fatto trovare dalla forza colle mani in mano, la cosa sarebbe dato all'occhio, ed a quest'ora mi avrebbero *freddato.* Cavo adunque la mia scure, e mi metto a spezzare legna con un vero furore. Ed ecco la selva brulicare di bersaglieri. E due uffiziali mi domandarono, hai tu veduto i briganti? - Sissignore - gli rispondo io - E dove sono?- Oh oh molto distanti, sono andati verso la montagna di Longobucco - Ma non è questa la montagna di Longobucco?

- È verso quelle parti la vedete. E mi posi colla mano a trinciare l'aria, indicando un punto lontano.

E quando li hai veduti partire?

Da circa tre ore.

E tu pure sei un ladro un brigante! mi dicono degli ufficiali.

Ora ti arresto e fucilo come un cane, disse un Capitano, e mI guardava con certi occhi!

Ma *io* fui pronto a rispondere, che tre ore dietro non vi era forza in questi dintorni, e poi ero io un pover'uomo che avrei dovuto tagliar legna tutto quel giorno, per dare pane alla moglie ed ai figli, e così me la cavai. E subito quei due gonzi dato il segno ai soldati che si erano cacciati fino alle falde della collina e per tutti questi dintorni, pigliarono la direzione di Longobucco. Ed io tornai ad imitare i lamenti di un uccellaccio di male augurio per farvi avvertiti ch'era cessato il pericolo.

- Bravo Pietro - esclamò allora il capobanda - in questa giornata tu ci hai salvato due volte; io ti farei una statua d'oro.

- Ed io — rispose Leone - senza fargli una statua di oro e di argento che potrebbe essere rubbata dai mariuoli, sarebbe meglio fargli bere una diecina di litri di vino -

— Grazie della bella accoglienza che mi fate - rispose - l'uncino da forca - e con licenza vostra, debbo confessare che pe1 momento avrei bisogno di ben altro che di statue e vino. Dovete sapere che io arrabbio, per il diavolo, di maledetta fame. Per non dare all'occhio alla gente, ed a quei midolloni di vicini, questa mattina sono partito di casa nudo e crudo. Avreste qualche cosa per rafforzarmi lo stomaco?

Immediatamente furano recati i viveri, e si mise a divorare ogni cosa con fame da lupo.

Quando ebbe finito il Capobanda dette a quell'uomo del denaro, non senza averlo anche una volta lodato della sua accortezza.

Poi venne la volta dei briganti coi loro sperticati ringraziamenti, e più di tutti Leone.

Quell'uomo più che gli stessi briganti m'ispirava un senso di disprezzo e di orrore, ed io dovea torcere gli occhi altrove per non vederlo.

- Buona sera! Santa notte a tutti - disse finalmente il malandrino avviandosi.

— Santa notte e salute! - risposero a coro i briganti — e si dileguò nelle fitte ombre delle piante, come l'angelo del male dopo che ha consumato tremenda opera d'inferno.

E noi secondo il solito, ci ponemmo in cammino verso vicina cava, ave passai nel più crudo disagio il rimanente di quella tristissima notte

Fine della Quinta Giornata.